

Rassegna del 19/03/2019

ANCE VENETO

19/03/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	2 «Non solo Grandi Opere sbloccare i piccoli cantieri E niente guerre col Sud»- Le imprese: «No alla guerra col Sud Il governo sblocchi i piccoli cantieri»	Bonet Marco	1
19/03/2019	Giornale di Vicenza	12 «Norma ok L'applicazione sia snella»	...	3

ASSOCIAZIONI ANCE

19/03/2019	Arena	10 Brevi - Convegno dell'Ance sulle nuove rotte per il settore	...	4
19/03/2019	Cronaca di Verona	10 La giusta rotta dell'edilizia Serve strategia coordinata	...	5
19/03/2019	Gazzettino Belluno	11 «Sblocca-cantieri: il 2021 passaggio cruciale»	Dibona Marco	6
19/03/2019	Gazzettino Venezia	2 La denuncia di Ance: porte delle banche sempre chiuse	Guidone Paolo	7
19/03/2019	Giornale di Vicenza	20 Siglato un protocollo d'intesa per rigenerare i condomini	NI.NE.	8
19/03/2019	Italia Oggi	5 Torre di controllo - Per realizzare un'opera sopra i 100 mln di euro in Italia occorrono ben 15 anni di iter burocratico - Per costruire un'opera sopra 100 milioni di euro occorrono 15 anni di iter burocratico. Risultato: cantieri chiusi e fuga degli inve	Oldani Tino	9
19/03/2019	Mattino Padova	2 Intervista a Mauro Cazzaro - «Uccisi dalla burocrazia, lasciateci migliorare gli edifici più vecchi»	C.MAL.	10

SCENARIO

19/03/2019	Corriere della Sera	8 Fisco, duello nel governo E si apre il fronte del condono edilizio	Trocino Alessandro	11
19/03/2019	Corriere della Sera	8 Il retroscena - Il colpo di spugna sui piccoli abusi per le licenze ottenute prima del '77	Marro Enrico	13
19/03/2019	Corriere della Sera	9 Intervista a Luigi Di Maio - Un condono agita il governo - «Non faremo passare sanatorie Giù le tasse, c'è un nostro piano»	Buzzi Emanuele	14
19/03/2019	Gazzettino	12 Mafie, Mestre resta in carcere «Lui non poteva non sapere» - Eraclea, Mestre resta in cella: «Sapeva»	Munaro Nicola	17
19/03/2019	Gazzettino	13 Piano casa, le condizioni Pd per edifici a prova ecologica	Pederiva Angela	19
19/03/2019	Gazzettino	15 Infrastrutture, Salini Impregilo farà decollare il polo nazionale	Amoruso Roberta	22
19/03/2019	Gazzettino Venezia	12 Gpl, è l'ora del duello tra la politica e i legali	Degan Diego	23
19/03/2019	Gazzettino Venezia	12 Ponte Musichiere «Serve 1 milione per sistemarlo»	Biolcati Marco	25
19/03/2019	Gazzettino Venezia	17 La scuola avrà la sua palestra	Babbo Giuseppe	26
19/03/2019	Gazzettino Venezia	18 Portogruaro, palazzina Ater "a rischio": evacuata - Rischio statico, palazzo da evacuare	Infanti Teresa	28
19/03/2019	Giornale di Vicenza	10 Prestiti, i vicentini ora hanno un debito medio di 39 mila euro	...	30
19/03/2019	Giornale di Vicenza	12 Pd: «Il nuovo Piano Casa deve ridurre emissioni»	Giacomuzzo Cristina	31
19/03/2019	Italia Oggi	41 Edilizia e hi-tech, aiuti rafforzati. E legge Sabatini potenziata - Edilizia e hi-tech, aiuti rafforzati	Chiarello Luigi	33
19/03/2019	Mattino Padova	2 Il piano casa verso il rinnovo La protesta di Legambiente - Piano casa verso il rinnovo in Regione In due anni 80 mila metri cubi in più	Malfitano Claudio	35
19/03/2019	Messaggero	2 Un mini condono agita il governo - Sblocca-cantieri, lite sul mini condono Slitta il pacchetto Tria	Bassi Andrea - Franzese Giusy	37
19/03/2019	Messaggero	3 Il retroscena - Conte avvisa i due vice: non rinuncio al decreto	Conti Marco	39
19/03/2019	Nuova Venezia	30 Tangenziale sud domani inaugurazione con proteste	Ragazzo Alessandro	40
19/03/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	2 «Il sindaco sapeva che quei voti erano delle mafie» - «Mestre sapeva bene cosa significava ottenere i voti del boss dei Casalesi»	Furlan Francesco	41
19/03/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	3 Buste di 100 mila euro dagli imprenditori - Il postino del boss Bolognino «Buste con 100 mila euro»	Furlan Francesco	44
19/03/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	12 Edilizia energetica, un milione di case in ballo Pd: ampliamenti solo a chi azzera i consumi	Tosatto Filippo	46

ARTIGIANI E COSTRUTTORI SUL DECRETO

«Non solo Grandi Opere sbloccare i piccoli cantieri E niente guerre col Sud»



di Marco Bonet

VENEZIA Alla vigilia dell'approdo in Consiglio dei ministri del decreto «Sblocca cantieri» artigiani e costruttori (nella foto Giovanni Salmistrari di Ance) chiedono al governo di non dimenticarsi del Nord, senza scatenare guerre contro il Sud. «E più che sulle Grandi Opere, ci si concentri sui piccoli e medi cantieri di ogni giorno».

a pagina 3

Le imprese: «No alla guerra col Sud Il governo sblocchi i piccoli cantieri»

Domani il decreto in Consiglio dei ministri, Bonomo e Salmistrari: senza opere si ferma la locomotiva

Salmistrari (Ance) Non solo Grandi Opere, si pensi anche a scuole, ospedali, interventi contro il dissesto

VENEZIA Il governo non si scordi del Veneto. Ma, allo stesso tempo, non dia inizio all'ennesima guerra tra Nord e Sud. Alla vigilia dell'approdo in Consiglio dei ministri del decreto «Sblocca Cantieri», artigiani e costruttori lanciano un appello all'esecutivo gialloverde, con spunti non scontati. Come l'invito ad investire nella miriade di piccoli interventi di ogni giorno piuttosto che nelle (poche) Grandi Opere.

A Roma sono ore frenetiche in vista dell'approvazione del decreto Sblocca Cantieri, annunciato la scorsa settimana a Valeggio sul Mincio dal premier Giuseppe Conte e dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli. I sindacati, ieri, sono usciti delusi dall'incontro al ministero, perché non vi è stato alcun confronto tecnico nel merito, né è stato presentato un testo. Una riunione definita «inutile» se non «surreale» dal segretario generale del-

la Fillea-Cgil, Alessandro Genovesi: «Ci aspettavamo un testo, lo abbiamo consegnato noi. Una trattativa al contrario».

Anche sul piano politico la tensione resta alta, specie in casa Lega dove si è appreso con fastidio che l'unica opera del Nord che si rimetterebbe in moto grazie alle nuove norme sugli appalti contenute nel decreto sarebbe l'autostrada Asti-Cuneo. Non ci sarebbe, ad esempio, l'Alta Velocità Brescia-Verona-Vicenza, come invece era stato fatto trapelare a Valeggio dallo staff di Palazzo Chigi. «Il decreto andrà in Consiglio dei ministri spero già questa settimana - ha detto il vicepremier Matteo Salvini - basta che non sia una roba minima. Se ci deve essere lo sblocca cantieri devi sbloccare tutto». Parole a cui ha fatto eco il vice ministro (leghista) alle Infrastrutture Edoardo Rixi: «Il decreto non può essere limitato ad alcuni cantieri, deve rappresentare un cambiamento di paradigma, con la possibilità di intervenire su tutte le opere bloccate da anni. I cantieri da riaprire sono qualche centinaio, se invece sono un numero limitato vorrei capire con che criterio si scelgono, perché si sbloccano i cantieri in alcuni territori e in altri no». Per Rixi,

poi, «sarebbe opportuno che venisse inserita la rigenerazione urbana, che è uno dei temi più importanti soprattutto per le città».

Il presidente di Confartigianato Veneto, Agostino Bonomo, parla della «solita situazione kaffiana di questo governo, in cui Lega e M5s sono maggioranza e opposizione insieme, a seconda che il ministro sia dell'uno o dell'altro partito». Per il leader degli artigiani se è vero che «il Sud ha più bisogno di infrastrutture che di reddito di cittadinanza», per altro verso «sarebbe sbagliato scatenare una nuova guerra tra Nord e Sud» perché «è innegabile che il Mezzogiorno debba colmare il gap infrastrutturale che lo separa dal resto del Paese ma allo stesso tempo non si può far finta di non vedere che il triangolo industriale del Veneto è afflitto da carenze non meno gravi, con opere di cui si discute da vent'anni». La Tav (verso



Milano ma anche verso Bologna), la Pedemontana, la nuova Valsugana. Merci e persone ma, conclude Bonomo, «anche l'infrastruttura digitale qui in Veneto è all'anno zero o quasi».

D'accordo **Giovanni Salmistrari**, presidente di **Ance Veneto**: «È vero che il Nord è più infrastrutturato del Sud ma non ci si deve dimenticare che è al Nord che si traina il Pil italiano, dunque o si creano strade e binari dove la locomotiva può continuare a correre oppure la locomotiva si ferma e con essa il resto del Paese. Sarebbe miope ragionare secondo il principio "o loro o noi"; pensiamo piuttosto a come rimettere in moto i cantieri in tutte le Regioni». Ma i soldi ci sono? «La politica continua a dirci di sì ma i lavori non partono - spiega Salmistrari - un fatto piuttosto strano, che si spiega un po' con la mancanza dei progetti esecutivi, indispensabili per andare a gara, un po' con giochi di bilancio, per cui i soldi stanziati per i lavori vengono in realtà dirottati dalle amministrazioni pubbliche altrove». I costruttori chiedono interventi di semplificazione («Non è vero che vogliamo mani libere, chiediamo solo poche regole certe e chiare») e che il governo non si concentri soltanto sulle Grandi Opere: «Lo Sblocca cantieri dovrebbe riguardare tutte le opere pubbliche, a cominciare da quelle per la difesa idrogeologica, per arrivare a scuole e ospedali. Molti edifici pubblici non hanno certificazioni antisismiche e antincendio, sono cioè "fuorilegge" - conclude Salmistrari -. La Regione ha appena stanziato 50 mila euro per tutte le scuole del Veneto. Con quei soldi lì, al massimo, le ridipingiamo».

Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- Il governo ha annunciato per mercoledì un decreto «Sblocca cantieri»
- Si tratta di modifiche al Codice dei contratti pubblici che permetterebbero di riaprire cantieri oggi impantanati nella burocrazia
- Si parla di innalzare le soglie per l'affidamento diretto dei lavori, ridurre i vincoli su concorsi di idee e gare di progettazione e ripristinare il regolamento attuativo unico

Opere attese da vent'anni



La Pedemontana

La Pedemontana sarà una superstrada a pagamento. Una volta completata, collegherà Montebelluna, nel Vicentino, a Spresiano, nella Marca trevigiana, passando per il distretto industriale di Thiene-Schio, per Bassano, Montebelluna e a nord di Treviso. Lunga 94 chilometri, toccherà tre autostrade: A4, A31 e A27



La Nuova Valsugana

Il progetto di «Nuova Valsugana» disegna una superstrada di 37 chilometri, che parte da Castelfranco (Treviso) e attraversa Castello di Godego e Loria, quindi passa nel Vicentino: Mussolente, Cassola, Romano d'Ezzelino, Pove del Grappa, Solagna, San Nazario, fino allo svincolo di San Martino, dove si innesta sulla strada statale 47 «Valsugana»



La Padana Inferiore

La regionale 10, parte veneta della ex statale 10, dovrebbe andare da Nogara, Verona, a Chioggia. Dopo Cerea e Legnano supera l'Adige e tocca Cologna Veneta, Lonigo e Vicenza. Dopo Bevilacqua, la strada entra nel Padovano: Montagnana, Saletto, Ospedaletto Euganeo ed Este, per terminare a Monselice.



Al governo

Il ministro Toninelli e il premier Conte a Valeggio, per inaugurare lo stabilimento di Fincantieri (foto archivio)

I costruttori Ance

**«Norma ok
L'applicazione
sia snella»**

«La nuova legge sul Piano Casa trova la nostra condivisione. Ci auguriamo che l'iter proceda senza intoppi anche in aula garantendo un'approvazione in tempi rapidi». Così **Giovanni Salmistrari**, presidente dell'Ance, associazione nazionale costruttori edili del Veneto. «Complessivamente la legge è apprezzabile, ma non possiamo non manifestare la nostra preoccupazione per i tempi di definizione delle regole e dei criteri sui crediti. Questo step non deve mettere in stand by l'intera norma e allungarne i tempi di applicazione. Il ritardo avrebbe un effetto negativo sull'intero settore edilizio. Settore che non è uscito ancora dalla crisi e gli ultimi indicatori economici fanno pensare ad una nuova fase di pericolosa recessione. La nuova legge, inoltre, va incontro oltre che alle esigenze dei privati, anche a quelle degli investitori. Per vedere degli effetti positivi, però, è necessario che il nuovo piano casa garantisca un funzionamento snello, semplice e veloce in grado di eliminare le pastoie della burocrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brevi

EDILIZIA CONVEGNO DELL'ANCE SULLE NUOVE ROTTE PER IL SETTORE

Ance, Associazione nazionale costruttori edili, Verona e Progetto CQ-Costruire in Qualità organizzano domani alle 13.30 a Gambellara (Vicenza) al Logistic Hub, Area Margraf via Torri di Confine l'incontro «Trovare nuove rotte: soluzioni, diagnosi ed esempi». L'evento, sottolineano gli organizzatori è un tavolo di confronto su strategie e approcci formativi innovativi. Aprirà i lavori Giovanni Ceccarelli, ingegnere navale ed ex velista professionista, che porterà la testimonianza sullo studio del progetto di recupero della nave Concordia.



ANCE, VERONA E VICENZA A BRACCETTO

LA GIUSTA ROTTA DELL'EDILIZIA SERVE STRATEGIA COORDINATA

Progettare un'opera edile di qualità è un sistema articolato e richiede lo scambio costante tra competenze specifiche e trasversali in ambito progettuale ed esecutivo. Se ciò non accade, si verifica un mancato coordinamento che è spesso alla base di criticità, con una ricaduta grave sulla durabilità dell'opera e sul rispetto delle tempistiche e dei costi preventivati. Stimolare abilità e conoscenze di processo sempre più elevate, affinché eventuali problematiche si analizzino e risolvano prima dell'avvio dei lavori è una necessità sempre più stringente in edilizia e può rappresentare una vera svolta per un settore in costante evoluzione. È questo l'obiettivo di "Progetto CQ-Costruire in Qualità" promosso da Ance e dagli Ordini e Collegi Professionali (Architetti, Ingegneri, Geometri e Periti Industriali) di Verona, che dal 2011 forma professionisti e imprenditori edili per

accrescere la qualità progettuale e costruttiva degli edifici, e che quest'anno, per la prima volta, riunirà gli attori della filiera edile scaligera e vicentina a un tavolo di confronto per dialogare sulle possibili "nuove strade" dell'edilizia, a partire dalla creazione di una cultura condivisa in materia di coordinamento di processo. Un segnale di forte unitarietà che testimonia la volontà di collaborazione tra chi ogni giorno contribuisce alla complessa realizzazione di opere edili: ingegneri, architetti, geometri, periti industriali, imprese, artigiani, subappaltatori e aziende fornitrici. "Da anni il convegno del progetto "CQ - Costruire in Qualità" costituisce un momento di confronto importante per tutti i soggetti della filiera, in cui vengono affrontate tematiche attuali in un modo che esce completamente dagli schemi tradizionali. - dichiara **Carlo Trestini**, presidente di Ance Verona.



Carlo Trestini



«Sblocca-cantieri: il 2021 passaggio cruciale»

**L'APPELLO DI LIMANA
A FARE SQUADRA
«PROMUOVERE SUBITO
IL DIALOGO CON ANAS,
ISTITUZIONI PREPOSTE
E CATEGORIE»**

CORTINA

Gli imprenditori devono essere messi nelle condizioni di poter agire, di dare il loro apporto all'innovazione del Paese, soprattutto in concomitanza di grandi eventi, come potrebbero essere i Campionati del mondo di sci alpino 2021. Ne è certo Domenico Limana, delegato alle infrastrutture di Confindustria Belluno Dolomiti: «Le sfide in vista di Cortina 2021 sono note – sostiene Limana – perché i grandi eventi senza infrastrutture rischiano di diventare un boomerang. Per questo, occorre fare presto e promuovere il dialogo tra Anas, istituzioni e categorie. L'unico modo per garantire cantieri veloci e puntuali sta nel coinvolgere attivamente le imprese locali che hanno la struttura, la responsabilità e la conoscenza del territorio utili per centrare l'obiettivo».

Una analoga sollecitazione era stata presentata a Claudio Andrea Gemme, presidente Anas e commissario alle opere stradali per i Mondiali di sci alpino 2021, nell'incontro che ha avuto a Cortina lo scorso 4 marzo, con amministratori e politici

del territorio. Il nuovo intervento di Domenico Limana amplia l'orizzonte, dall'organizzazione del grande evento sportivo, fra meno di due anni, ai panorami nazionali: «La partita per rilanciare l'edilizia va combattuta su tre piani: nazionale, regionale, locale. Soltanto così potremo ripartire: dallo sblocca-cantieri a Roma al nuovo piano casa a Venezia, passando per un vero gioco di squadra in vista di Cortina 2021. Il momento, per il settore delle costruzioni, è cruciale dopo oltre un decennio di crisi. Come Confindustria siamo impegnati a 360 gradi per riattivare un circuito virtuoso di investimenti pubblici e privati. Il comparto è allo stremo».

Limana lo sottolinea a pochi giorni dalla protesta dei lavoratori dell'edilizia a Roma e dall'incontro tra parti sociali, Ance e Governo. «Lo sblocca-cantieri, al quale sta lavorando il Governo, è urgente e necessario, così come il via libera definitivo al nuovo Piano casa del Veneto, approvato nei giorni scorsi dalla Seconda commissione urbanistica a Venezia. Ora, ci auguriamo che il provvedimento venga varato dall'aula di Palazzo Ferro-Fini quanto prima, apportando quelle modifiche ancora necessarie», afferma Limana.

«Il Piano casa ha dimostrato di funzionare e di coniugare sostenibilità e nuove tecnologie, riconversione e rivalorizzazione».

Marco Dibona



**CONFINDUSTRIA Domenico Limana
delegato alle Infrastrutture**



La denuncia di Ance: porte delle banche sempre chiuse

**IL LEADER DI VENEZIA
CAVALLIN: «AVEVAMO
SEGNALATO IL RISCHIO
CHE PER SALVARE
L'AZIENDA QUALCUNO SI
RIVOLGESSE AGLI USURAI»**

EDILIZIA

MESTRE Canali regolari di finanziamento chiusi o quasi inaccessibili, società finanziarie che prestano a tassi da usura e il gioco è fatto. Per l'Ance, l'associazione degli imprenditori edili di Venezia, gli ultimi recenti sviluppi delle indagini della magistratura sulle pesanti infiltrazioni camorristiche nel tessuto produttivo veneziano, rappresentano la plastica dimostrazione che se c'è un comparto particolarmente esposto al rischio di contagio malavitoso questo è proprio quello dell'edilizia, già masacrato da un decennio di rovinosa caduta del fatturato.

«ANNI DI APPELLI»

«Da anni denunciavamo il rischio di infiltrazioni mafiose tra le imprese di costruzioni - ricorda il presidente di Ance Venezia, Ugo Cavallin - che si sono dimostrate quelle più vulnerabili di fronte ad una crisi economica che ha messo in grande difficoltà tanti imprenditori, a causa del calo delle commesse e dei ritardi nei pagamenti. In tanti si sono improvvisamente trovati ad affrontare problemi di liquidità, trovando sempre le porte chiuse degli istituti di credito». Un circolo vizioso, nel quale in questi anni sono caduti molti imprenditori edili che - sottolinea Ance Venezia - per proseguire l'attività salvando l'impresa ed i propri dipendenti hanno ritenuto di non avere altra scelta che quella di rivolgersi a chi la liquidità la offriva con apparente facilità, salvo poi accorgersi di essere finiti nelle mai di usurai e strozzini e di aver perso il controllo delle pro-

prie aziende.

CONTROLLI NECESSARI

«Il fatto che nessuna delle aziende associate ad Ance Venezia sia risultata coinvolta nelle indagini non ci esime dal cercare spiegazioni su quanto accaduto - spiega Cavallin - e dal proporre possibili soluzioni che riguardano specificamente il comparto delle costruzioni, dove coesistono due mondi nettamente separati: quello dei lavori pubblici e quello della committenza privata». Secondo l'associazione degli edili, il primo si contraddistingue per una serie di controlli ad ogni livello di attività. «Sono controlli capillari presenti sia a monte, cioè al momento della qualificazione delle imprese - osserva Cavallin - sia in occasione di ogni singolo appalto e riguardano anche la regolarità dell'impresa rispetto al pagamento delle retribuzioni, dei contributi previdenziali ed assicurativi». Nel mercato della committenza privata molte di queste regole sono invece assenti.

«CONCORRENZA SLEALE»

«Non esiste alcuna forma di selezione delle imprese, per le quali per lavorare è sufficiente la sola iscrizione alla Camera di Commercio che si ottiene con una semplice autodichiarazione e senza alcuna verifica sulla effettiva capacità economico-finanziaria, sul possesso di attrezzature e di personale qualificato e sulla reale affidabilità dei soggetti che gestiscono l'impresa». Una situazione che per Ance rende il settore più esposto alla concorrenza sleale di imprese ed operatori di dubbia provenienza, riconducibili alla criminalità organizzata. «Ci siamo fatti promotori di disegni di legge per introdurre criteri di selezione nei lavori privati - ricorda Cavallin -, ma queste iniziative non hanno avuto alcun seguito».

Paolo Guidone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSTRUTTORI Il presidente degli edili veneziani Ugo Cavallin



INCENTIVI. L'intesa dopo il convegno a palazzo Bonin Longare sulle performance energetiche

Siglato un protocollo d'intesa per rigenerare i condomini

Accordo tra Enea e Aim: «L'azienda si occupa dei lavori all'edificio»

Un protocollo d'intesa per agevolare la ristrutturazione energetica dei condomini. La firma è stata siglata ieri mattina dal gruppo Aim ed Enea, Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. «L'intesa - spiega il presidente di Enea Federico Testa - nasce dal fatto che finora gli ecobonus non sono andati a beneficio di tutti coloro che vivono nei condomini; e mediamente ci abita il 78 per cento delle persone. Non siamo riusciti a portare gli incentivi in questi contesti perché ci sono dei problemi oggettivi: non è un ambiente facile e ci possono essere inquilini che non hanno reddito a sufficienza per avviare i lavori o anziani che non sono interessati. Con questo accordo daremo una risposta». «Il modello - aggiunge l'amministratore di Aim Gianfranco Vivian - è semplice: Aim si occupa a sue spese di effettuare il risanamento energetico dell'edificio; gli inquilini cedono, come previsto dalla recente normativa, gli incentivi all'azienda che recupera il 60 per cento di quello che spende; e i proprietari versano la quota che manca per coprire il costo dell'intervento attraverso i risparmi delle bollette degli anni successivi. In questo modo il condomino non tira fuori una lira».

L'accordo tra Aim ed Enea è stato sottoscritto al termine del convegno svoltosi a palazzo Bonin Longare dal titolo "Le performance energetiche degli edifici e la loro messa in sicurezza per la riqualificazione edilizia del futuro", a cui hanno partecipato i vertici e numerosi professionisti di

tutte le principali associazioni categoriali. Sono intervenuti anche Claudio Pozza, vice presidente Ance Vicenza, e il sindaco di Vicenza e presidente della Provincia Francesco Rucco.

L'accordo sottoscritto tra Aim ed Enea, secondo quanto spiegato, si prefigge di promuovere la conoscenza in materia di tecnologie collegate all'efficienza energetica; rafforzare la consapevolezza degli utenti finali sui benefici economici e ambientali dell'efficienza energetica e supportare le amministrazioni e le imprese in ogni azione volta al miglioramento dell'efficienza energetica. Aim ed Enea organizzeranno attività congiunte al fine di facilitare l'organizzazione di progetti e iniziative per migliorare l'efficienza energetica. «L'opportunità - ha dichiarato Testa - data dagli eco bonus, e dalla loro cedibilità, di procedere alla riqualificazione energetica dei condomini, apre ampie possibilità di miglioramento della qualità della vita dei cittadini e di spinta forte al settore dell'edilizia. Dobbiamo pertanto coglierle al meglio».

«Il primo progetto - aggiunge Vivian - sarà rivolto alla rigenerazione urbana dei fabbricati, specificamente ai condomini, attraverso la riqualificazione energetica degli immobili con il coinvolgimento di una molteplicità di soggetti (costruttori, impiantisti, progettisti, multiutility, banche) che possono rappresentare lo strumento più efficiente per dare risposte complete e veloci anche ad esigenze complesse». • NLNE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il convegno andato in scena ieri a palazzo Bonin Longare



Per realizzare un'opera sopra i 100 mln di euro in Italia occorrono ben 15 anni di iter burocratico

Tino Oldani a pag. 5

TORRE DI CONTROLLO

Per costruire un'opera sopra 100 milioni di euro occorrono 15 anni di iter burocratico. Risultato: cantieri chiusi e fuga degli investitori

DI TINO OLDANI

Per costruire un'opera sopra 100 milioni di euro occorrono 15 anni di iter burocratico. Risultato: cantieri chiusi e fuga degli investitori. Per un investitore straniero, che sia uno Stato o una multinazionale, è meglio comprare che investire in Italia. Nel primo caso, allo **Xi Jinping** di turno basta mettere sul tavolo un'offerta di qualche miliardo di euro per un qualsiasi dei pochi asset di valore rimasti ancora di proprietà italiana, e la «borghesia vendidora» abbozza quasi sempre.

Purtroppo, come ha spiegato più volte l'economista **Giulio Sapelli**, la «borghesia vendidora» ha rimpiazzato da tempo quella imprenditrice di un tempo, fatta da tipi come Mattei, Valletta, Sinigaglia, Pirelli, Ferrari, i quali, partendo da zero, si resero protagonisti del miracolo italiano e costruirono un grande paese industriale. Ma allora, è bene ricordarlo, investire era più facile, i lacci e laccioli burocratici inesistenti. Oggi, invece, è quasi impossibile: c'è un labirinto che scoraggia tutti gli investitori, a maggior ragione quelli stranieri.

Il motivo? Senza scomodare le agenzie di rating e le costose società di consulenza, ieri bastava leggere un paio di articoli sui giornali per capirlo. «Per realizzare un'opera sopra i cento milioni di euro oggi servono 15 anni e sette mesi», sostiene **Gabriele Buia**, presidente dell'Ance (l'Associazione dei costruttori edili), in un'intervista a *Repubblica*. «E il 55% di questa durata, definita da uno studio di Palazzo Chigi «tempi di attraversamento», per noi sono solo tempi morti: autorizzazioni del Cipe, vidimazioni della Corte dei conti, pareri». Una filiera decisionale fatta da una serie infinita di passaggi burocratici, che hanno nel Codice degli appalti un ostacolo enorme, sempre più insuperabile anche per chi intenda agire con onestà e trasparenza.

Afferma Buia: «Il codice degli appalti ha bloccato tutta la pubblica amministrazione. I funzionari evitano

di firmare perché temono l'abuso d'ufficio o il danno erariale. Se le procedure di gara sono farraginose e incomprensibili, i tempi si dilatano, passano anni, gli investitori scappano. Il sistema industriale è allo stremo». In undici anni, si registrano 120 mila imprese edili in meno. C'è dunque ben poco da stupirsi se gli altri paesi europei stanno già progettando gli investimenti in base ai fondi Ue 2021-2027, mentre l'Italia non è neppure riuscita a spendere più del 10% dei fondi Ue 2014-2020.

Da mesi Raffaele Cantone, capo dell'Anac, l'Autorità anticorruzione, tace. In passato, quasi non passava giorno senza che, in tv e sui giornali, arrivasse un suo parere fondamentale su come le imprese dovessero imparare a investire rispettando tutte le procedure, in primo luogo quelle per la trasparenza degli atti e dei finanziamenti. Norme pensate per stroncare mazzette e corruzione, ma rivelatesi un ginepraio burocratico pazzesco. Così, da accusatore, Cantone è diventato l'imputato. Il presidente dell'Ance dice che «l'Anac ha ancora senso se fa il controllore, e non il regolatore». Tra i critici, c'è anche il governo gialloverde, che a differenza di quelli precedenti (**Renzi e Gentiloni**) non porta più Cantone in palmo di mano, anzi.

Così, dopo un anno di baruffe per fare passare due leggi di spesa corrente (reddito di cittadinanza e quota cento per le pensioni), il governo ha scoperto che, senza nuovi investimenti, si rischia la recessione: da qui la decisione, colpevolmente tardiva, di varare un provvedimento «sblocca cantieri». Come al solito, però, Lega e M5s hanno visioni opposte, e litigano sul da farsi. **Matteo Salvini** insiste sul fatto che vi sarebbero circa 600 cantieri di grandi opere da sbloccare, ubicate soprattutto nel Nord, come la Gronda di Genova, la Asti-Cuneo e la Tav Brescia-Padova. Luigi Di Maio e il ministro delle Infrastrutture, **Danilo Toninelli**, puntano invece ai piccoli cantieri del Sud, dove i grillini hanno il bacino elettorale, e non vogliono saperne di un commissario unico per le

grandi opere. Conciliare queste visioni opposte in un provvedimento che, nelle intenzioni, vorrebbe riformare anche il codice degli appalti, non sembra per nulla facile. Il timore delle imprese è che, invece di semplificare le procedure, la nuova legge finisca con il renderle ancora più complicate. Quanto basta perché qualsiasi investitore straniero, compreso Xi Jinping, continui a preferire lo shopping azionario agli investimenti diretti in Italia.

Post scriptum. È risaputo che, insieme alla burocrazia, la lentezza delle cause giudiziarie civili viene considerata un ostacolo per gli investimenti stranieri. Ma la vicenda giudiziaria dell'imprenditore pugliese **Francesco Casillo**, importatore di grano, venuta alla luce ieri su *Repubblica*, una storiaccia di magistrati corrotti, appare talmente grave, da mettere in fuga anche l'investitore straniero più onesto e armato di buona volontà. In sintesi: due magistrati di Trani, un pm e un gip, nel 2006 arrestarono Casillo e i suoi familiari con accuse infondate (avere comprato grano cancerogeno in Canada), per poi liberarli in cambio di 550 mila euro versati a un loro intermediario.

Nel processo, Casillo fu poi assolto da un altro magistrato: il grano era in regola, non era tossico, e non c'era mai stato alcun rischio per i consumatori. Il pm e il gip, nel frattempo promossi e trasferiti a Roma, da gennaio sono invece detenuti per corruzione in atti giudiziari per altre vicende processuali, in cui avevano assicurato il buon esito agli imputati in cambio di denaro, Rolex e diamanti. Ma intanto sono passati 13 anni prima che la storia di Casillo venisse alla luce.

—© Riproduzione riservata—



Il presidente di Ance Padova Mauro Cazzaro sostiene l'iniziativa
«Le amministrazioni comunali devono pensare alla qualità urbana»

«Uccisi dalla burocrazia, lasciateci migliorare gli edifici più vecchi»

L'INTERVISTA

«**E** come uscire di casa in maniche corte e trovarsi in mezzo a una tempesta di neve. Siamo sempre fuori tempo per colpa della burocrazia. La programmazione come si fa oggi è completamente inattuabile, per questo serve il piano casa. Altrimenti per l'edilizia sarebbe un'ecatombe». Usa una metafora il presidente dell'Ance Mauro Cazzaro per chiarire la situazione delle centinaia di imprese edili padovane.

Presidente cosa vuol dire che siete in t-shirt sotto la neve?

«In Italia i tempi di attuazione della programmazione sono talmente lunghi che arriviamo quando il mercato è già cambiato. Ci mettiamo anni per ottenere l'autorizzazione a costruire mini-appartamenti e quando l'abbiamo il mercato non li vuole più».

Di chi è la colpa?

«Il tema è che purtroppo il nostro sistema di programmazione urbanistica in teoria è perfetto, poi i tempi e le modalità burocratiche sono talmente lunghi che quando arrivano i permessi sono già

vecchi. Dobbiamo metterci in testa che il tempo non è una variabile illimitata».

Dunque bene il piano casa che agisce in deroga?

«Almeno è una legge che, non avendo la pretesa di programmare, interviene solo su fabbricati esistenti e su zone già utilizzate. Forse, al di là di tutte le teorie, è il primo vero strumento di recupero urbano».

Perché si fa recupero urbano?

«Questa nuova legge in discussione in Regione, che abbiamo seguito passo passo, ha delle premialità importanti su energia, qualità abitativa ed anche estetica. C'è stata una sensibilità importante su elementi innovativi, come le facciate ventilate, l'acustica e la progettazione Bim».

Però si scavalcano le amministrazioni comunali.

«Io credo che la vera leva che deve usare un'amministrazione pubblica nel governo del territorio è cercare di aumentare la qualità urbana nella propria città. Come? Aumentano i servizi, la qualità della vita ed anche l'aspetto estetico. Poi al resto ci penserà il mercato, che premierà quei territori che hanno fatto un lavoro migliore». —

C.MAL.

BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

«Ci sentiamo come quelli che girano in t-shirt sotto la neve. Quando ci arrivano i permessi, il mercato è già andato altrove»



MAURO CAZZARO
DAL DICEMBRE 2017 È ALLA GUIDA DELL'ASSOCIAZIONE COSTRUTTORI



Fisco, duello nel governo E si apre il fronte del condono edilizio

M5S sul Congresso delle Famiglie: negazionisti del femminicidio

Nello Sblocca cantieri
I 5 Stelle: lo vuole la
Lega. La replica: falso
E in Aula arriva il voto
sul caso Diciotti

ROMA Dopo Tav, riforma delle autonomie, Via della Seta e F-35, è di nuovo scontro tra Lega e 5 Stelle. Questa volta sul tappeto ci sono la flat tax, la riforma dell'Irpef sponsorizzata dalla formazione di Matteo Salvini, e il Congresso delle Famiglie. Ma è sullo Sblocca cantieri che, in serata, deflagra lo scontro, con un giallo sul minicondono edilizio che i 5 Stelle contestano e i leghisti negano di avere mai proposto. Nel frattempo si avvicina il giorno del voto (domani), quando il Senato dovrà decidere se mandare a processo per sequestro di persona Salvini. Che si sente tranquillo, ma non troppo: «Mai dire mai, in Italia». Il giorno dopo sono previste le mozioni di sfiducia per il ministro Toninelli, presentate da Pd e Forza Italia.

Di Maio nel pomeriggio spiega: «Il decreto sui cantieri è fondamentale, ce ne sono 300 fermi, non per colpa nostra». Salvini incalza: «Basta che il decreto non sia una roba minima, dobbiamo sbloccare tutto». Avvisaglie di un nervosismo che scoppia in serata su un caso che riguarda una presunta mini-sanatoria sulle piccole irregolarità sui vecchi

edifici, prima del 1977. Fonti M5S fanno trapelare malumore per quelle norme che sarebbero state proposte dalla Lega. Che replica, smentendo con forza: «Non c'è nessuna ipotesi di condono edilizio né nello Sblocca cantieri né in altri provvedimenti. È una notizia infondata. La Lega è contraria a ogni tipo di condono». Ma il documento c'è e viene fuori. Un modo per il Movimento di stoppare la reazione di Salvini, che da giorni è insofferente rispetto al ruolo centrale assunto da Di Maio e Toninelli e che vorrebbe tornare protagonista sul tema cantieri. Conte, nel vertice serale, prende in mano la situazione: «Discutete fino all'ultimo minuto, ma mercoledì voglio il decreto in Consiglio dei ministri».

Un puzzle complesso, di pesi e contrappesi, con al centro, a cercare l'ennesima quadra, il premier. Che sulla flat tax spiega: «È nel contratto di governo. La riforma organica non è sul mio tavolo: ci stanno lavorando le forze politiche e la porteremo a termine insieme». Salvini sul tema è inquieto e avverte: «Spero non ci siano resistenze da parte di nessuno. Le coperture ci sono, perché quando l'economia corre, lo Stato incassa». L'economia non corre, ma il leader della Lega contesta anche i numeri circolati, che calcolano in 59 miliardi il costo della

tassa. Cifre smentite dal ministro Giovanni Tria. Che però aggiunge: «La riforma dell'Irpef si può fare man mano che calano evasione fiscale e spesa». Dice Salvini: «Quei numeri hanno l'attendibilità di Topolino. Con meno di 14 miliardi si aiutano famiglie e imprese». Non tutti nel Movimento sono convinti. Il ministro Barbara Lezzi dice: «La flat tax costa 60 miliardi di euro, è una promessa che non si può mantenere». Salvini replica: «La Lezzi si occupi del Sud». Di Maio butta acqua sul fuoco, ma non troppo: «È una polemica che non ha senso. È nel contratto di governo. Chiedo solo di rimanere nella realtà, vediamo i costi». Duro Manlio Di Stefano: «Non siamo contrari, ma no ad annunci spot, come se fosse fattibile domani. Salvini tende a semplificare». E Laura Castelli: «Serve realismo». Critico anche il segretario pd Nicola Zingaretti: «La flat tax è una balla, non ci sono soldi».

E dopo l'annuncio di Salvini che parteciperà al controverso Congresso delle Famiglie di Verona, Di Maio interviene con un post durissimo: «Mai nessuno dei 5 Stelle andrà a convegni in cui si dice che la donna deve stare a casa e dove ci sono negazionisti del femminicidio».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA




La parola
FLAT TAX

È il meccanismo fiscale che applica una tassa con aliquota unica sul reddito. Per il 2019 è stato esteso il regime dei minimi per le partite Iva: 15% di aliquota forfettaria sui redditi fino a 65 mila euro (prima erano 30 mila)

Il nodo

● La Lega è tornata a spingere con forza sulla flat tax, già inserita nel contratto di governo: il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini vuole estenderla anche alle famiglie: «Non abbiamo mai smesso di lavorare sulla flat tax, giorno e notte — ha detto —. Nel 2019 vogliamo ridurre le tasse»

● Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte rassicura che il tema è «nel contratto» ma il vicepremier 5 Stelle Luigi Di Maio frena: «Troveremo una soluzione con la Lega, come abbiamo sempre fatto. L'importante è non fare facili promesse alla Berlusconi»

● Oggi il sottosegretario leghista Armando Siri porterà al ministro dell'Economia Giovanni Tria il dossier sulla flat tax, con i numeri dei costi per la «fase 2»: un'aliquota piatta del 15% da applicare fino a 50 mila euro di reddito, con deduzioni inversamente proporzionali al reddito stesso. Costo stimato: 12 miliardi di euro

d] dopo l'articolo 37 è aggiunto il seguente:

"art. 37 bis Opere escluse dall'accertamento di conformità"

"1. Sono escluse dall'accertamento di conformità di cui agli articoli 36 e 37 del presente decreto e non costituiscono violazione edilizia:

a) le opere eseguite in corso di edificazione in variante ai titoli abilitativi edilizi rilasciati in data anteriore a quella di entrata in vigore della legge 28 gennaio 1977, n. 10 ma non costituenti irregolarità e per le

Il giallo sul documento

L'articolo 37 bis inserito nella bozza del decreto Sblocca cantieri che darebbe il via libera a una sanatoria su piccoli abusi edilizi

**A Roma**

Il ministro Giovanni Tria, 70 anni, ieri con il presidente dell'Agenzia delle Entrate Antonino Maggiore, 58 (Ansa)

Il colpo di spugna sui piccoli abusi per le licenze ottenute prima del '77

Sarebbero regolarizzati i lavori che non sono «in totale difformità»

L'estensione

L'articolo 37 dà alle Regioni la possibilità di indicare «ulteriori fattispecie»

Il retroscena

di **Enrico Marro**

ROMA L'ultimo scontro tra Lega e Movimento 5 Stelle si accende sul colpo di spugna sui piccoli abusi edilizi. Una norma comparsa ieri nelle bozze del decreto legge «Sblocca cantieri» che dovrebbe essere approvato domani dal Consiglio dei ministri. Il blitz sarebbe stato messo a punto dalla Lega che, come ha spiegato Matteo Salvini, vuole che il decreto non trascuri il sostegno all'edilizia privata. Ma i 5 Stelle sarebbero contrari. E questo non è l'unico punto di disaccordo sulla bozza del provvedimento, che i pentastellati avevano preparato in solitaria nei giorni scorsi ma sul quale la Lega sta intervenendo con pesanti modifiche. Ultima, appunto, la cancellazione delle piccole irregolarità sui vecchi edifici. Si tratterebbe, in sostanza, di porte e finestre spostate o cambiate di dimensione e di altre piccole variazioni nelle costruzioni precedenti il 1977 che verrebbero così regolarizzate *ope legis*.

L'articolo che ha fatto infuriare i 5 Stelle è il 37 bis. In esso si stabilisce che «non costituiscono violazione edilizia» (il colpo di spugna, appunto) le opere «eseguite in corso di edificazione» in variazione alle licenze rilasciate prima della legge 28 gennaio 1977, «ma non costituenti totale difformità». In questi casi basterà avere il «certificato di abitabilità o agibilità» e questo rego-

larizzerà la situazione costituendo «attestazione di conformità di quanto realizzato». Ammesse al colpo di spugna anche «le irregolarità geometriche e dimensionali di modesta entità eccedenti il 2% (al di sotto già ora la legge non lo considera un abuso, ndr), la collocazione di impianti e opere interne» a condizione che «non pregiudichino l'agibilità dell'immobile». Rientrano in questa casistica, dice la norma della bozza, «la difforme ubicazione di aperture esterne e interne», cioè finestre e porte, «il minor dimensionamento dell'edificio e le irregolarità esecutive di muri esterni ed interni».

Fin qui il testo sembrerebbe circoscrivere tutto a casi ben precisi, ma il secondo comma del 37 bis aggiunge che le Regioni, entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge, «possono individuare ulteriori fattispecie» rispetto a quelle elencate nel primo comma, fermo restando il fatto che esse si riferiscano a interventi su licenze edilizie antecedenti la legge del 1977.

L'articolo è accompagnato da una «motivazione» dove si dice che «sugli immobili di vecchia data (anni 50-70) l'accertamento dello stato legittimo risulta molto difficile da attestare». Per questo si propone «l'eliminazione della necessità di richiedere la sanatoria in tutti quei casi in cui lo stato di fatto dell'immobile non corrisponda esattamente a quello rappresentato negli elaborati tecnici». Per questi piccoli abusi, quindi, il proprietario non dovrebbe più chiedere la regolarizzazione al Comune pagando i relativi oneri ed evitando il rischio che l'amministrazione ordini la demolizione dell'abuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

90

i giorni di tempo a disposizione delle Regioni per individuare ulteriori fattispecie di difformità edilizie per cui sarebbe applicabile il condono



Norma sugli abusi edilizi, lite M5S-Lega. Intervista a Di Maio: assurdo ostacolare l'intesa con la Cina

Un condono agita il governo

Nave con 49 migranti, direttiva lampo del Viminale per bloccare lo sbarco

È giallo sul minicondono edilizio che i 5 Stelle contestano e i leghisti negano di avere mai proposto. «Niente sanatorie — dice il vicepremier Luigi Di Maio al *Corriere* —, assurdo ostacolare l'intesa con la Cina». Un'altra nave in arrivo in Italia con 49 migranti: direttiva del Viminale dice no allo sbarco. da pagina 6 a pagina 13

«Non faremo passare sanatorie Giù le tasse, c'è un nostro piano»

Il vicepremier: flat tax? Troveremo la soluzione
Assurdo ostacolare l'intesa con la Cina
Sul Mose eravamo contrari, ma siamo realisti

Le aliquote

La misura è nel «contratto». Va portata a casa, non c'è alcun dibattito da fare. Ciò che va evitato sono le promesse alla Berlusconi

Congresso delle Famiglie A Verona non andrà nessuno di noi. Sia chiaro, per noi la famiglia è sacra ma il punto è l'approccio verso la donna

I gilet gialli

Quel che è accaduto a Parigi non ci appartiene e lo condanniamo. Ho chiamato l'ambasciatore francese per esprimergli vicinanza

Gli Stati Uniti

Con la Via della Seta le telecomunicazioni non c'entrano. Tra pochi giorni andrò negli Stati Uniti, i rapporti sono e si manterranno solidi

di Emanuele Buzzi

Luigi Di Maio, è possibile che voi e la Lega litighiate sempre? Prima la Via della Seta, ora la flat tax...

«Ma non è vero, ci confrontiamo sui temi, a volte in modo diretto, è vero, siamo pur sempre due forze politiche diverse. Anche se sulla Via della Seta non le nascondo che non l'ho capita la Lega. Voglio dire: il memorandum serve a spingere il nostro made in Italy in mercati dove ancora non arriviamo, perché mettersi di traverso? Così si reca un danno anche alle nostre imprese. La sicurezza non c'entra nulla. Ad ogni modo sono felice che poi la Lega abbia compreso l'importanza della questione».

Sulla flat tax invece?

«Non c'è nessun dibattito in corso, è nel contratto e bisogna lavorare per portarla a casa. Con le nostre proposte possiamo farcela e lavoreremo insieme alla Lega per trovare una soluzione».

Ma se non si può fare quest'anno la farete nel 2020?

«Bisogna lavorarci su, è evidente. Quel che ho detto, e ribadisco, è che non bisogna lasciarsi andare in promesse alla Berlusconi. Abbiamo fatto il reddito di cittadinanza, quota 100 e abbasseremo le tasse, noi

come M5S abbiamo un progetto per l'abbassamento delle aliquote e il coefficiente familiare. Bisogna aiutare le famiglie con ogni strumento possibile. Questo conta. Non è un nome di una misura che fa la differenza, sono i contenuti e i fini. L'importante è abbassare le tasse e subito».

Tria ha smentito che il Mef abbia fornito stime sulla flat tax.

«Ho visto che ha parlato di varie ipotesi di studio delle proposte. Il Mef fa il suo lavoro e deve essere rispettato. Ripeto: l'importante è introdurre quanto prima misure per la famiglia e su questo siamo tutti d'accordo».

Sullo Sblocca cantieri vi state litigando la paternità della misura e, secondo indiscrezioni, sembra che dentro la Lega abbia inserito un condono...

«La paternità è, per una semplice logica che riguarda le competenze, del Ministero delle Infrastrutture e



del Mise, ecco perché abbiamo lavorato noi allo Sblocca cantieri. Tutto qua. Non è una rincorsa alla firma o al titolo, è il corso naturale delle cose. Di fronte alle buone proposte, pronti ad accoglierle, ma condoni no. Non se ne parla. Non li faremo passare».

Si parla solo di nove opere nel decreto: non le pare poco?

«Assolutamente no, c'è anche tutta la revisione urgente del codice dei contratti pubblici fortemente voluta dagli operatori sia pubblici che privati e questo permetterà di allargare il perimetro degli sblocchi. E poi non si fa mica tutto per decreto, l'incontro con i presidenti di Regione è servito ad individuare insieme altre aree di intervento».

Ci saranno opere come il Mose. Non eravate contrari nel 2017?

«Certo, ma siamo anche realisti. Abbiamo ereditato un'opera che è il massimo monumento allo spreco. Ma siamo al 94% dell'opera, quindi bisogna ultimarlo e fare in modo che almeno sia funzionale».

A proposito di attriti di governo, ha parlato con Salvini del Congresso delle Famiglie a Verona?

«No, perché avrei dovuto? Ognuno è libero di scegliere il suo insieme di valori. Certo, quelli di Verona sono lontani anni luce dai miei e dal M5S. Non ci andrà nessuno di noi. Sia chiaro, per noi la famiglia è sacra, il punto è l'approccio verso la donna».

Gli organizzatori hanno minacciato querela nei suoi confronti.

«Non è la prima volta che qualcuno minaccia querela contro di me».

C'è polemica per una Ong italiana che ha salvato 49 migranti. Il Viminale vuole chiudere le acque territoriali. Non le pare troppo?

«Le vite umane vanno sempre salvate, così come le Ong debbono rispettare le regole. Ho appreso la notizia, ma non ho ancora approfondito gli sviluppi del caso».

In questa settimana si vota sia su Salvini sia su Toninelli: se ci saranno defezioni sul leader leghista teme ripercussioni sul ministro?

«Non facciamo questi calcoli, sul caso Diciotti si è espressa già la base. Siamo leali e lo sarà la Lega, ne sono certo».

Ma dopo le Europee in caso di un sorpasso del Pd sul M5S il governo rischia?

«Guardi, glielo dico con massima franchezza: il governo va avanti altri 4 anni».

Si è pentito dell'incontro con i gilet gialli dopo gli scontri di Parigi? A chi guarda per completare il gruppo europeo?

«Quel che è accaduto a Parigi non ci appartiene, è lontano dai nostri principi. Lo abbiamo condannato e lo condanno di nuovo. Ho anche chiamato l'ambasciatore francese per esprimergli tutta la mia vicinanza e quella del governo. Sulla composizione del gruppo europarlamentare abbiamo compiuto un altro passo avanti, contiamo di chiudere presto».

Lei sta insistendo per il salario minimo anche in Europa. Tuttavia in Italia la misura rischia di pesare molto sulle famiglie per colf e badanti.

«Mi scusi, il salario minimo è un diritto. La retribuzione dignitosa di un lavoratore è un diritto. È inaccettabile che ci siano giovani che guadagnano tre o quattro euro l'ora, ma come si può? La misura non peserà affatto sulle famiglie, questa è una bugia. Senza contare che le stesse badanti hanno ormai un ruolo centrale nel sostegno dei nostri nonni e di chi è in difficoltà».

Guardi che però ci sono dei dati che parlano chiaro.

«Già si sta discutendo al Senato la proposta di legge e presto arriverà in aula, mi auguro di vedere un'ampia convergenza parlamentare. Della Lega così come del Pd e delle altre forze politiche. E sarà il primo passo per aprire, come ho già detto, un grande dibattito anche a livello europeo. Facciamo in modo che sia l'Italia ad introdurlo».

Senta prima dell'Europa, ci sono Cina e Usa. Non la preoccupa la Cina per porti e tlc?

«Sia chiaro: gli Stati Uniti restano il nostro principale alleato, ma l'Italia deve poter pensare alle proprie opportunità commerciali. E quello che fa anche Washington ed ogni Paese autonomo. Per quanto riguarda le telecomunicazioni la sicurezza prima di tutto. Condividiamo le preoccupazioni americane e proteggeremo ogni infrastruttura strategica, ma questo con la Via della Seta come ho già detto non c'entra nulla. L'Italia deve poter far da ponte tra i due blocchi, questa è la nostra vocazione e lo faremo nel rispetto delle alleanze in cui stiamo».

Pochi giorni dopo sarà negli Usa: non teme un deterioramento dei rapporti?

«I rapporti con gli Stati Uniti sono e si manterranno solidi. Il viaggio lo conferma e sarà una ulteriore testimonianza della forza dei rapporti tra i nostri due Paesi».

Non la preoccupa il silenzio di Di Battista? Lo ha sentito?

«Con Alessandro ci siamo sentiti, certo, è un amico. Perché dovrebbe preoccuparmi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

● Luigi Di Maio, 32 anni, nato ad Avellino e cresciuto a Pomigliano d'Arco, giornalista pubblicitista dal 2007, anno in cui apre il Meetup di Pomigliano aderendo all'iniziativa di Beppe Grillo

● Nel 2013 viene eletto alla Camera dei deputati con il Movimento Cinque Stelle e nella XVII legislatura ricopre l'incarico di vicepresidente dell'aula di Montecitorio

● Nel settembre del 2017 vince le primarie indette dai Cinque Stelle per la scelta del candidato premier e del capo politico del Movimento con 30.936 voti (l'82%)

● Alle Politiche dello scorso marzo viene rieletto alla Camera e, con la nascita del governo Lega-Movimento Cinque Stelle guidato dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte, assume gli incarichi di vicepremier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico



Leader Luigi Di Maio, 32 anni, è il capo politico del M5S. Nel governo Conte ricopre il ruolo di vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico (Ansa)

Mafie, Mestre resta in carcere «Lui non poteva non sapere»

► No del Riesame. L'ex sindaco di Eraclea era stato legale del boss

Mirco Mestre non poteva non sapere. Non poteva non sapere che i voti con cui si era aggiudicato le elezioni a Eraclea fossero quelli racimolati da Luciano Donadio. E non poteva non sapere che Donadio non solo non era un nome sconosciuto alle forze dell'ordine ma anche - soprattutto - che lui fosse il boss incontrastato di

un sodalizio criminale che, partito da Casal di Principe si era radicato da anni sul litorale del Veneto Orientale e in particolare ad Eraclea. Di questo parlano le motivazioni con cui il tribunale del Riesame di Venezia ha respinto la richiesta di scarcerazione presentata dall'avvocato di Mestre.

Munaro a pagina 12

Eraclea, Mestre resta in cella: «Sapeva»

► Infiltrazioni dei Casalesi nel Veneziano, il tribunale del Riesame: no alla richiesta di scarcerazione dell'ex sindaco ► Secondo i giudici l'ex primo cittadino, che era stato anche avvocato del boss, non poteva ignorare chi fosse Donadio

I COMPONENTI PD DELLA COMMISSIONE ANTIMAFIA DAL PROCURATORE BRUNO CHERCHI: «SITUAZIONE GRAVE»

LA DECISIONE

VENEZIA In fin dei conti, Mirco Mestre non poteva non sapere. Non poteva non sapere che i voti con cui si era aggiudicato la contesa elettorale a Eraclea fossero quelli racimolati da Luciano Donadio. E non poteva non sapere che Luciano Donadio non solo non era un nome sconosciuto alle forze dell'ordine ma anche - soprattutto - che lui fosse il boss incontrastato di un sodalizio criminale che, partito da Casal di Principe, in provincia di Caserta, si era radicato da anni sul litorale del Veneto Orientale e, nello specifico, proprio ad Eraclea.

LE MOTIVAZIONI

Di questo parlano le motivazioni con cui il tribunale del Riesame di Venezia ha respinto la richiesta di scarcerazione presentata dall'avvocato di Mirco Mestre, il penalista Emanuele Fraggaso. A firmarle, il presidente del Riesame veneziano, la dottoressa Licia Marino. Nelle settanta pagine di motivazioni, il giudice argomenta il suo «no» alla scarcerazione del sindaco-dimissionario (giovedì, a mezzanotte, la sua rinuncia alla fascia tricolore diventerà irrevocabile) partendo dai primi abbozzamenti della cosca casalese nel Veneto Orientale. Si parla di una ventina di anni fa.

Impossibile quindi per un cittadino di Eraclea, che di mestie-

re fa l'avvocato (lo era stato dello stesso Donadio, seppur in ambito civile) e che si era candidato a guida della città, ignorare chi fosse Luciano Donadio e quali fosse i suoi agganci e i suoi affari. Un'infarinatura che - spiega il Riesame - era impossibile da farsi sfuggire. Ragionamento cucito addosso dal giudice del Riesame tanto a Mirco Mestre quanto a Emanuele Zamuner, considerato il *trait d'union* tra l'aspirante sindaco e il boss dei casalesi in Veneto. Nell'impianto accusatorio disegnato dal sostituto procuratore Roberto Terzo infatti Zamuner (che con Mestre condivide l'accusa di scambio elettorale-politico mafioso) era colui che avrebbe tenuto i rapporti tra il sindaco e Donadio, dal momento che - come si legge nell'ordinanza del giudice Marta Paccagnella - Mestre era molto attento a non farsi notare con Donadio.

L'INCONTRO

Nella mattinata di ieri intanto, a palazzo di Giustizia, l'onorevole del Pd Nicola Pellicani ha incontrato assieme ad alcuni componenti della commissione Antimafia, ovvero il capogruppo del Partito democratico in commissione antimafia, Franco Mirabelli, accompagnato dall'onorevole Teresa Bellanova, il procuratore capo dell'Antimafia Bruno Cherchi e il Prefetto di Venezia, Vittorio Zappalorto.

«La situazione è grave com'è stata dipinta - hanno commentato a fine incontro Pellicani e Mirabelli - È inutile fare polemiche sul punto o non parlarne. Perché il silenzio e il girarsi dall'altra parte sono la prima strada aperta alle mafie. Soprattutto queste, che si sono evolute, che non sparano più e che investono capitali

nell'economia legale: sintomo del livello di ingerenza che c'è nella società civile. A cui - hanno spiegato - adesso è chiesto uno scatto in avanti: non si può reagire solo penalmente, deve cambiare la percezione nelle persone e nella politica». Per questo, in attesa di una missione ufficiale della commissione parlamentare Antimafia («Non è ancora stata calendarizzata in Veneto, serve volontà politica per farlo»), è stata avanzata l'ipotesi della creazione di una Commissione Regionale Antimafia che, come prima cosa, riapra l'Osservatorio di Venezia.

LA PRESA DI COSCIENZA

E un cambio di passo c'è stato ieri pomeriggio a Eraclea. Rispondendo al vicesindaco (indagato) Graziano Teso, che aveva bollato tutto come «propaganda politica del Pd», Pellicani ha replicato «allora dice che c'è un problema, non neghi il confronto e vada a parlare coi magistrati». Questo mentre il paese delle 400 firme a sostegno del sindaco, sta un po' alla volta cambiando pelle. «Non si poteva "non sapere". Queste persone abitavano nel nostro territorio da molti anni». Così ieri Eraclea ha accolto la visita dell'Antimafia. Parlando, dopo un mese esatto, di «mancanza di etica politica».

Nicola Munaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ARRESTATI Sopra il sindaco di Eraclea Mirco Mestre, sotto Luciano Donadio



Piano casa, le condizioni Pd per edifici a prova ecologica

► Per i Dem il progetto di legge del Veneto dovrà puntare all'efficienza energetica ► Domani in Consiglio i 12 emendamenti «per contrastare i cambiamenti climatici»

**TRA LE RICHIESTE
RENDERE OBBLIGATORIA
LA CLASSE ENERGETICA
A4 A CHI OTTERRÀ
I PREMI PREVISTI
PER GLI AMPLIAMENTI**

LA PROPOSTA

PADOVA Visto che non si chiamerà più "Piano casa", tanto vale ribattezzarlo subito e soprattutto ripensarlo come "Casa di Greta". Ogni riferimento all'attivista svedese Thunberg è puramente voluto: è proprio sull'onda dello sciopero globale per il clima, infatti, che il Partito Democratico punta ad ancorare all'efficienza energetica il progetto di legge "Politiche per la riqualificazione urbana e l'incentivazione alla rinaturalizzazione del territorio veneto", che domani approderà nell'aula del Consiglio regionale. «Una proposta che fa bene all'ambiente, all'economia e alla bolletta», l'hanno definita ieri i dem, al termine della riunione settimanale di gruppo nella sede di Padova.

GLI EMENDAMENTI

Sono 12 gli emendamenti che presenterà il Pd. Ma al di là dei tecnicismi di Palazzo, vale la riflessione del capogruppo Stefano Fracasso, che sarà correlatore di minoranza: «Veniamo da oltre dieci anni di applicazione di un Piano nato nell'ora più buia dalla crisi economica, come tentativo di stimolare il settore immobiliare, concedendo premi in volume in deroga agli strumenti urbani-

stici. Ma se il risultato è stato sufficiente sotto l'aspetto quantitativo, con più di 70.000 domande di ampliamento, sul piano qualitativo le troppe deroghe legate alle altezze e alle distanze hanno innescato contenziosi infiniti. Quindi oggi che si intravedono timidi segnali di ripresa in termini di compravendite, fatturato e mutui, la priorità per noi deve essere l'attenzione per l'ambiente, facendo di questa legge la prima vera decisione di contrasto al cambiamento climatico, tema su cui siamo stati richiamati anche dal presidente Sergio Mattarella nella sua visita in Veneto».

LA SITUAZIONE

Sulla base dei dati Istat citati dal Pd, in Veneto risultano 1.051.276 edifici residenziali, per l'84% costruiti prima del 1991, anno considerato uno spartiacque tra le vecchie tecniche e quelle nuove, mirate cioè all'efficienza energetica. Le abitazioni drenano il 30% dei consumi energetici, «con un forte incremento legato al condizionamento estivo», tanto che la bolletta energetica del Veneto ammonta mediamente a 1.888 euro l'anno, terza dietro a Valle d'Aosta ed Emilia Romagna. È su questa situazione che incombono le prescrizioni dell'Unione Europea, pronte ad essere recepite dal nuovo Piano nazionale integrato per l'energia e il clima, secondo cui dal 2020 le nuove costruzioni dovranno consumare "quasi zero" sotto il profilo energetico, con 3,3 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio di risparmio in edilizia, per arrivare allo "zero-zero" nel 2050.

DUE ASSI

Di qui l'idea dem, illustrata da Fracasso insieme ai consiglieri Bruno Pigozzo, Orietta Salemi, Claudio Sinigaglia e Graziano Azzalini, articolata lungo due assi. Il primo: rendere obbligatorio il raggiungimento della classe energetica A4, anziché l'attuale A1, per chi otterrà i premi previsti dal Piano per gli interventi di ampliamento (+60% con credito edilizio) e di abbattimento e ricostruzione (+100% con credito edilizio). «Ciò significa – ha esemplificato il Pd – che una bifamiliare di 800 metri cubi può beneficiare di un ampliamento per ulteriori 480 e che una casetta di 400 metri cubi può essere demolita e ricostruita per un totale di 800. Di fronte a queste volumetrie "regolate", crediamo che sia doveroso pretendere attenzione per l'ambiente, il che mediamente costa il 30% in più, un aumento però compensato dall'abbattimento in bolletta e dall'ecobonus statale». La seconda linea: escludere dal credito edilizio le zone agricole, le attività produttive e gli edifici pubblici, riconducendoli alle rispettive leggi ordinarie di pianificazione «per evitare le speculazioni e liberare il mercato dei crediti edilizi». Un meccanismo, quest'ultimo, che dovrà essere disciplinato da un decreto della Giunta successivo alla legge che sarà approvata dal Consiglio. Al momento restano infatti aperte diverse domande. Una fra tutte: «Come verranno regolati i diversi valori dei crediti tra la periferia e il centro di una città?».

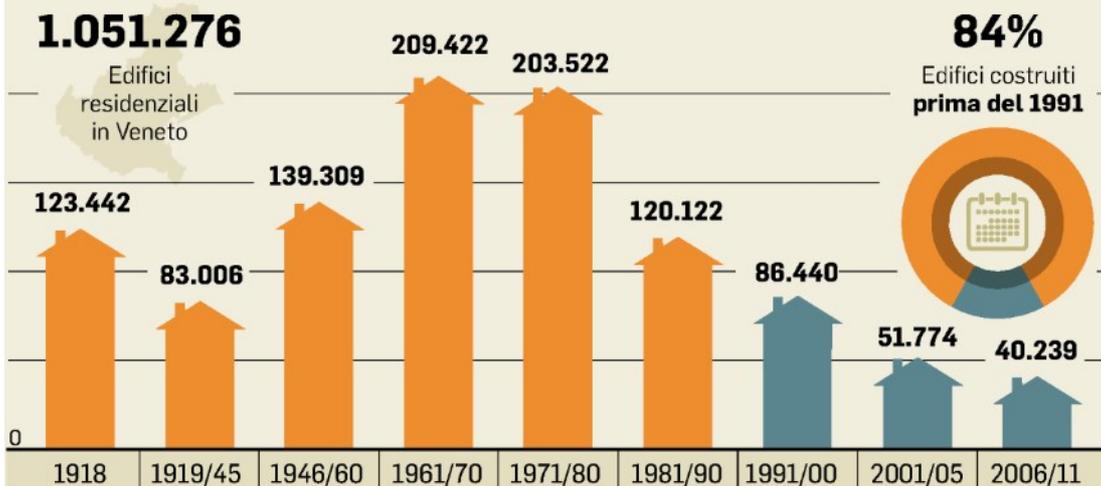
Angela Pederiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA



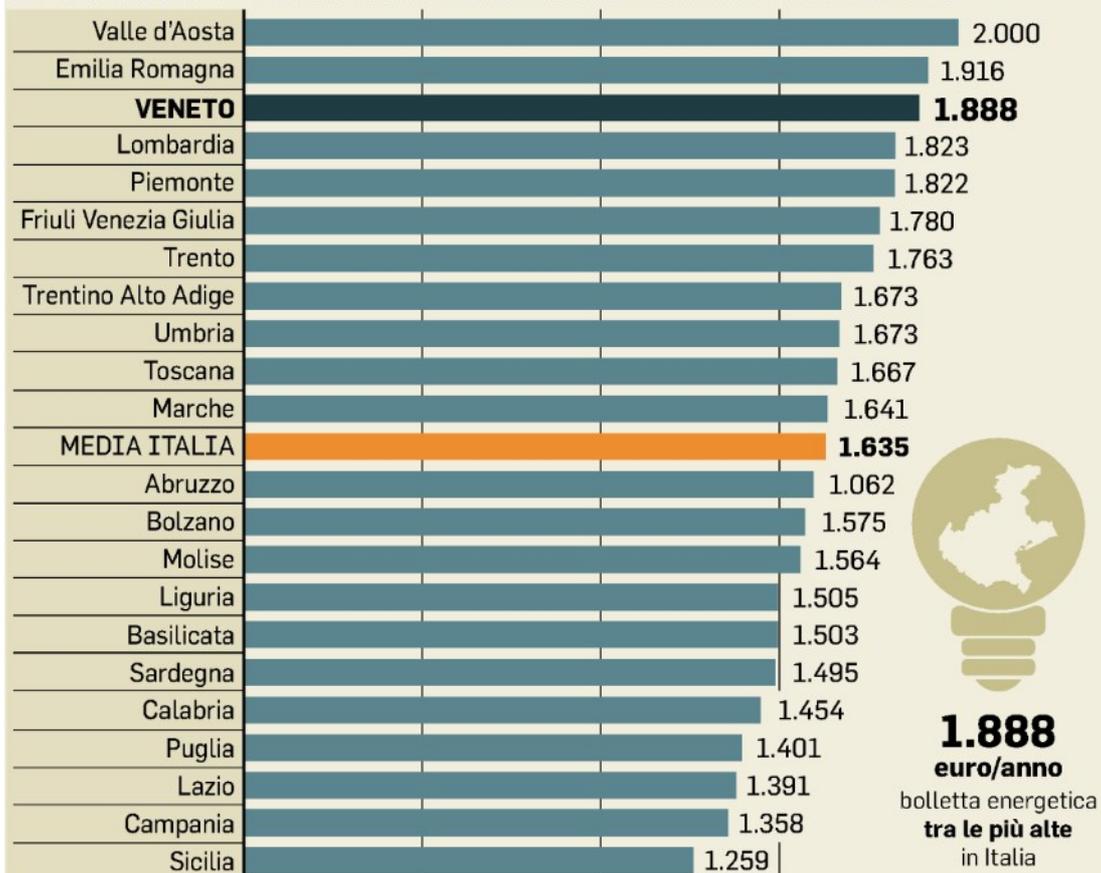
Le case in Veneto

EDIFICI RESIDENZIALI IN VENETO PER ETÀ



Istat: 2011

SPESA MEDIA PER CONSUMI ENERGETICI DELLE FAMIGLIE PER REGIONE



Istat: 2013

centimetri

Le critiche

Urbanisti: «Il Piano è un passo indietro»

VENEZIA «Questa nuova legge è un passo indietro rispetto a un disegno organico». È questa, ed è fortemente critica nei confronti del testo in discussione da domani a Palazzo Ferro Fini, la posizione di Urbanmeta, il tavolo sulla rigenerazione urbana sostenibile a cui siedono categorie economiche, professioni, università, associazioni sindacali, costruttori e ambientalisti del Veneto. L'organizzazione rilancia le perplessità e i suggerimenti già avanzati in occasione dell'audizione in commissione Urbanistica, a cominciare dal fatto che a suo parere il testo «non tiene conto delle

specificità sia dei territori che delle modalità con le quali sono stati redatti gli strumenti di pianificazione», imponendo ad esempio ai municipi il loro adeguamento, «togliendo energie alla pianificazione e all'attuazione dei Piani». Aggiunge da parte sua l'architetto Luisa De Biasio Calimani: «Il Comune non è più padrone del proprio territorio, la Regione l'ha consegnato ai privati». L'accusa è legata al timore generato dal quarto perno attorno a cui si articola il progetto di legge, al di là dei crediti edilizi, della rinaturalizzazione dei suoli e delle premialità volumetriche: la deroga alle norme comunali e nazionali, che secondo la professionista rende «pressoché inutili gli strumenti urbanistici redatti dai Comuni e vanificando la loro attività regolativa per un tempo indeterminato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture, Salini Impregilo farà decollare il polo nazionale

►L'amministratore delegato: «Dopo Astaldi andremo ancora avanti con le aggregazioni»

LA STRATEGIA

ROMA Le ambizioni di crescita non si fermano con Astaldi. Perché la strategia di creare un polo nazionale delle infrastrutture capace di competere con gli altri colossi internazionali sarà un po' il cuore del nuovo piano industriale di Salini Impregilo. L'amministratore delegato Pietro Salini lo aveva anticipato al *Messaggero* appena concluso il cda che venerdì scorso ha approvato i conti del 2018. Ieri la rotta da seguire è stata spiegata nei dettagli agli analisti. «Il nuovo piano industriale, che presenteremo nei prossimi mesi, prevede l'aggregazione con soggetti chiave che lavorano nelle infrastrutture in Italia, oltre all'acquisizione di progetti selezionati e cruciali per il Paese», ha spiegato Salini in conference call. «Vogliamo creare un player più grande e abbiamo iniziato con l'offerta su Astaldi. Ma andremo avanti», ha promesso l'ad, ricordando anche l'offerta sul 100% di Gif and Seli Overseas e sull'80% di Cossi Costruzioni.

Del resto, si tratta del momento giusto per fare la sua parte e approfittare anche delle mosse del governo sostegno di un settore allo stremo. Convinto più che mai che «rilanciare il settore delle infrastrutture sia una priorità per il Paese», Pietro Salini è dunque «pronto a mettere a disposizione esperienza e forza» del gruppo «per creare un soggetto italiano» dalle spalle larghe, a partire dall'integrazione con Astaldi.

I NODI

L'operazione porterà «grandi benefici per il gruppo», ha assicurato

lo stesso ad, sottolineando come gran parte contratti di Astaldi in Italia sono già realizzati in collaborazione con Salini Impregilo. Non solo. Sollecitato dagli analisti ha poi chiarito che non vi sarà «nessun» impatto sul debito e in generale sulla struttura di cassa, dall'eventuale acquisizione di Astaldi: «Negoziamo per avere i partner necessari» per coprire l'aumento di capitale da 225 milioni del gruppo. Le trattative sono ancora in corso con i possibili «partner finanziari» e istituzionali, ha confermato il direttore finanziario Massimo Ferrari. Il riferimento è alle consultazioni con le banche creditrici di Astaldi perché convertano gran parte del credito, ma anche alla Cdp che sta valutando le ipotesi di partecipazione al progetto. Mentre sul contenzioso da 5,2 miliardi di dollari tra il consorzio per il Canale di Panama (Gupc, del quale Salini Impregilo è capofila) e il Paese centroamericano, una «decisione della corte è attesa tra il 2020 e il 2023». La «solidità dei conti» del 2018 rappresenta un presupposto e un ingrediente necessario di questa strategia. Eppure gli analisti si aspettavano qualcosa in più dai conti del gruppo che hanno risentito del rallentamento delle commesse Italia, ma soprattutto della svalutazione una tantum delle attività in Venezuela. Di qui il calo del titolo in Borsa (-3%).

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gpl, è l'ora del duello tra la politica e i legali

► Oggi alle 11 il confronto con Socogas forte della sentenza del Consiglio di Stato

CHIOGGIA

Non sarà una delegazione "tecnica" quella che questa mattina, alle 11 al Ministero dello Sviluppo economico, incontrerà la controparte Socogas per discutere del deposito Gpl. Per conto dell'amministrazione comunale, infatti, saranno presenti il sindaco, Alessandro Ferro, il vice Marco Veronese e il presidente del Consiglio comunale, Endri Bullo. Per il Comitato No-Gpl ci saranno il presidente Roberto Rossi e altri tre componenti. Nessun avvocato, quindi, se non quelli che, già funzionari del Ministero, potrebbero rappresentare quest'ultimo. Viceversa la Socogas si presenterà con i propri legali.

BRACCIO DI FERRO

Una composizione che prefigura i termini in cui, probabilmente, si svolgerà il confronto. Da una parte la ditta che, forte della sentenza del Consiglio di Stato, e facendo sentire il peso dei 35 milioni di euro investiti nel deposito, ascolterà le propo-

ste di Chioggia e del Ministero; dall'altra i due enti (con il comitato) che eserciteranno una pressione "politica" per convincere l'azienda a rinunciare all'impianto di Chioggia. «Sono stati gli stessi dirigenti dei ministeri - dice Rossi - a spiegare, in occasione del precedente incontro del 29 gennaio, che l'autorizzazione riguarda solo l'impianto a terra e non anche il transito delle gasiere che deve essere normato con una variante al Piano regolatore portuale. Al momento, poi, non è neppure disponibile la banchina per l'attracco che è ancora sotto sequestro da parte dell'autorità giudiziaria. Ci potrebbero volere anni per risolvere il tutto. Conviene alla Socogas rimanere in attesa di un esito che, per quanto riguarda il transito nel canale navigabile, potrebbe anche essere negativo?».

GLI SCENARI

E qui riecheggia l'idea di uno spostamento del deposito in un'area meno densamente abitata che potrebbe essere sostenuta anche dal Ministero. Quest'ulti-

mo, però, a supporto della città ha messo finora in atto azioni eclatanti, ma inefficaci. Ad esempio, la lettera inviata al Consiglio di Stato, con cui lo stesso Ministero si dissociava dal parere dell'Avvocatura di Stato, non è stata minimamente presa in considerazione dal massimo tribunale amministrativo perché, si legge nella famosa sentenza, «prodotta oltre i termini». E il Mise non poteva non sapere di essere fuori tempo massimo. Dunque, il peso politico del Ministero, questa volta, conterà qualcosa? «Lo vedremo a Roma - risponde Rossi -. Noi ci aspettiamo un atto concreto, almeno una circolare che dissuada la Capitaneria dall'emettere ordinanze-tampone per il transito delle gasiere (come è avvenuto per le gru dirette a Malta), prima che sia definita tutta la partita del piano regolatore». E la Socogas? Per ora accetta il confronto («Abbiamo il diritto dalla nostra, ma siamo disponibili a parlare» fanno sapere dall'azienda), ma non sembra disponibile a un ripensamento.

Diego Degan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DELEGAZIONI

Al Mise ci saranno il sindaco Ferro, il vice Veronese e il presidente del Consiglio comunale, assieme al Comitato. L'azienda con gli avvocati





MOBILITAZIONE Il corteo dell'aprile dell'anno scorso contro il deposito di Gpl. In alto, il sindaco Alessandro Ferro e Roberto Rossi

Ponte Musichiere

«Serve 1 milione per sistemarlo»

►La stima del vice sindaco Veronese dopo le proteste dei Saloni
CHIOGGIA

Per ristrutturare il ponte del Musichiere che collega Isola Saloni al resto del territorio serve un milione di euro, in gran parte a carico dell'Autorità portuale. Lo ha reso noto il vicesindaco Marco Veronese rispondendo a un post su Facebook in cui alcuni residenti del quartiere si lamentavano per i tempi lunghi del semaforo installato sul ponte per rendere il passaggio dei mezzi a senso unico alternato. Il rosso, secondo i residenti, durerebbe diversi minuti e l'attraversamento, specie nelle ore di punta del traffico, si rivelerebbe in questo modo troppo lungo.

BOTTA E RISPOSTA

A mettere il post su Facebook è stato Pino Penzo, ex consigliere comunale e, negli ultimi anni, conduttore della trasmissione radiofonica "Pin'occhio" che si occupa di approfondire diverse tematiche che riguardano il territorio clodiense. «A che punto siamo con il ponte?», la domanda sul social network di Penzo rivolta direttamente al vice sindaco Veronese, residente proprio a Isola Saloni. Il tutto corredato con una foto del semaforo inesorabilmente rosso. Il ponte del Musichiere è stato più volte soggetto a controlli e anche ad una prova di carico che ha decretato la necessità di instaurare il senso unico alternato. Vero-

nese, pur condividendo le problematiche dei residenti dovute al ponte («Anch'io abito a Isola Saloni e provo in prima persona gli stessi disagi») ha confermato che, al momento, l'amministrazione comunale può fare poco o nulla per risolvere la situazione: «Attualmente - ha scritto Veronese sul popolare social network - la competenza del ponte è del provveditorato alle opere pubbliche. A breve verrà consegnato all'Autorità portuale che ha effettuato le prove di carico evidenziando la necessità di mantenere il senso unico alternato. Il costo per la manutenzione è di circa un milione di euro a carico, per la maggior parte, all'ente competente. Al Comune spetta la quota di manutenzione delle sovrastrutture che corrispondono al manto stradale e ai parapetti. Il disagio del semaforo lo provo anch'io tutti i giorni abitando nel quartiere dei Saloni Vi assicuro che sollecito spesso a chi spetta la manutenzione straordinaria. Altro in questo momento l'amministrazione non può fare».

NUOVO COMITATO

I residenti protestano e qualcuno ipotizza addirittura la necessità di creare un comitato cittadino ad hoc: «La manutenzione al ponte serve subito - sottolinea un residente - è l'unico carrabile che permette di entrare e uscire dal quartiere. Non è possibile lasciarlo in queste condizioni ancora a lungo».

Marco Biolcati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SENSO UNICO ALTERNATO
Il ponte del Musichiere



La scuola avrà la sua palestra

► Affidati i lavori per realizzarla all'elementare Rodari. Il cantiere aprirà alla fine delle lezioni ► Costo di 2,5 milioni, sarà pronta in 1 anno e mezzo Verrà utilizzata anche dai club sportivi del territorio

IL VICESINDACO ROBERTO RUGOLOTTI: «ERA UN IMPEGNO CHE CI ERAVAMO PRESI: GLI STUDENTI NON DOVRANNO PIÙ SPOSTARSI»

JESOLO

Affidati i lavori per la palestra della scuola elementare "Rodari", cantiere al via da giugno. Si è chiusa nei giorni scorsi la gara per l'affidamento dell'opera destinata al plesso scolastico di Jesolo Paese. Si tratta di una struttura attesa da tempo che ora verrà finalmente realizzata.

A costruire la nuova palestra sarà il consorzio nazionale cooperative di produzione e lavoro "Ciro Menotti" di Ravenna che ora attende solo la firma del contratto. Il via ai lavori è previsto tra la fine di maggio e i primi giorni di giugno, comunque al termine delle lezioni per non arrecare disturbo alle attività degli studenti.

I TEMPI

Tempo un anno e mezzo e gli alunni della scuola elementare del centro storico avranno uno spazio tutto per loro, dove poter praticare educazione fisica, così come le associazioni sportive del territorio che potranno disporre di uno spazio per lo svolgimento delle loro attività evitando così di trasferirsi nella palestra delle scuole medie. La nuova struttura, dal valore di 2 milioni e 500 mila euro a carico del Comune, si svilupperà su una superficie di circa duemila metri quadri, di cui quasi mille dedicati all'area di gioco vera e propria.

Sarà fornita di atrio di ingresso per il pubblico con servizi igienici, ufficio e quattro depositi per materiale e attrezzi, sei spogliatoi con bagni e docce, quattro per atleti e due per arbitri o istruttori. Verrà inoltre realizzato un locale destinato ad infermeria-pronto soccorso con bagno, l'area di gioco e una tribuna per il pubblico con capienza di circa 500 posti e quattro spazi liberi per la sosta delle carrozzine.

AREE DI GIOCO

L'area di gioco avrà misure regolamentari e idonee per la pallacanestro, pallavolo e il calcio a 5, in base a quanto previsto dai regolamenti tecnici e di omologazione approvati dalle Federazioni sportive nazionali, dalle discipline sportive associate e dal Coni. «Quest'opera era attesa da anni - spiega il vicesindaco e assessore ai Lavori pubblici, Roberto Rugolotto - e rappresentava un impegno che avevamo assunto verso i cittadini, verso le famiglie, i giovani e le associazioni sportive del nostro territorio. Questo importante investimento doterà la scuola "Rodari" di una sua palestra, evitando agli studenti di doversi spostare nella struttura della "Marco Polo" per la ginnastica e al tempo stesso rappresenterà una valvola di sfogo per le numerose attività che vengono proposte ai giovani della nostra città dalle tante associazioni, che da tempo chiedevano nuovi spazi. Credo sia una valida testimonianza dell'attenzione che abbiamo verso Jesolo e le sue persone».

Giuseppe Babbo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IMPIANTO ATTESO DA ANNI L'esterno della scuola elementare "Rodari" a Jesolo Paese

Portogruaro, palazzina Ater "a rischio": evacuata

“Privo dei requisiti minimi delle condizioni di agibilità, non essendo garantita la staticità dell’immobile”. In due parole, da evacuare. L’ordinanza di sgombero, che dovrà essere effettuato entro le 18 di domani, è stata firmata ieri dal sindaco di Portogruaro Maria Teresa Senatore. A dover essere liberata è una palazzina Ater costruita negli anni '50 del secolo scorso, nella quale vive una ventina di persone per le quali ora si sta cercando una sistemazione provvisoria, probabilmente in strutture alberghiere o in altre case Ater. «L’obiettivo dell’ordinanza - spiegano dal Comune - è salvaguardare la sicurezza dei residenti».

Infanti a pagina XVIII



ORDINATO LO SGOMBERO Il condominio Ater di viale Venezia, a Portogruaro, che dovrà essere evacuato entro le 18 di domani

Rischio statico, palazzo da evacuare

►Ordinanza del Comune per far sgomberare il condominio Ater di viale Venezia: coinvolta una ventina di persone ►Non è garantita la tenuta dell’edificio che ha 70 anni. Gli abitanti dovranno abbandonarlo entro le 18 di domani

PROVEDIMENTO DISPOSTO DOPO LA “RELAZIONE CON LA VALUTAZIONE DELLA SICUREZZA” INVIATA DALL’AMMINISTRATRICE DELLA PALAZZINA

IL SINDACO SENATORE: «CI STIAMO IMPEGNANDO PER FORNIRE IL MASSIMO SOSTEGNO AI RESIDENTI PER TROVARE UN ALLOGGIO TEMPORANEO»

DICHIARATO INAGIBILE
L’azienda per l’edilizia residenziale pubblica al lavoro per valutare le soluzioni possibili

PORTOGRUARO

Condominio a rischio, il Comune ordina lo sgombero. Sono 20 le persone che dovranno lasciare le loro abitazioni, ai civici 22, 24 e 26 di viale Venezia, perché inagibili. Lo ha stabilito un’ordinanza firmata ieri dal sindaco Maria Teresa Senatore, con la quale si è deciso di disporre “lo sgombero entro le 18 del giorno 20 marzo, il divieto di accesso e di utilizzo del condominio ai proprietari e a chi a qualunque titolo occupi l’edificio in questione, nonché a chiunque altro vi possa accedere, fatta eccezione per il personale espressamente autorizzato ad effettuare ulteriori verifiche tecniche qualora comunque sussistano condizioni di sicurezza”.

INQUILINI E PROPRIETARI

La struttura, che risale agli anni '50 del secolo scorso, è per due terzi di proprietà di Ater, l’Azienda territoriale per l’edilizia residenziale della provincia di Venezia, mentre per un terzo è di proprietà di privati cittadini. L’ordi-

nanza del primo cittadino nasce dalla “dichiarazione di inagibilità” predisposta ieri dal responsabile dell’area tecnica, Damiano Scapin, che “ha rilevato che l’unità immobiliare risulta priva dei requisiti minimi delle condizioni di agibilità, non essendo garantita la staticità dell’immobile in conformità alle norme vigenti”. Dichiarazione di inagibilità che è arrivata sulla scorta della “Relazione con valutazione della sicurezza” inviata al Comune dall’amministratrice del condominio, Maria Cristina Luderin, e redatta dall’ingegner Massimo Zanet. «L’obiettivo dell’ordinanza - spiegano dal Comune - è quello di evitare l’aggravamento della situazione e quindi salvaguardare la salute e la sicurezza dei residenti».

“AREA OFF LIMITS”

Con l’ordinanza, inviata anche all’Ater, alla Prefettura di Venezia, alla Città metropolitana e al Comando provinciale dei Vigili del fuoco, si stabilisce inoltre che il proprietario adotti i “provvedi-

menti urgenti compresa l’eventuale delimitazione dell’area al fine di impedire l’accesso a chiunque”, e che le disposizioni decise dal sindaco rimangano valide “sino all’avvenuta esecuzione di tutte le opere necessarie per rendere agibile l’immobile”. Il Comune ha fatto sapere di essersi già attivato per trovare una soluzione di alloggio temporaneo e poi definitiva per i cittadini interessati. Alcuni potrebbero trovare ospitalità in strutture alberghiere, altri in alloggi Ater. «Il Comune di Portogruaro - dichiara il sindaco Maria Teresa Senatore - darà il massimo sostegno ai proprietari coinvolti e, unitamente ad Ater, anche agli inquilini in affitto. Ater ha già assicurato che sta valutando le soluzioni da proporre e nel giro di pochi giorni saranno rese note».

Teresa Infanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





INAGIBILE E A RISCHIO STATICO Il condominio Ater di viale Venezia che dovrà essere evacuato

(foto Vinicio Scortegagna)

L'OSSERVATORIO DEL CRIF. Treviso in vetta nel Veneto. A livello nazionale leggero calo di cifre

Prestiti, i vicentini ora hanno un debito medio di 39 mila euro

E la rata mensile che hanno pagato è di 396 euro, in linea con la regione

Sono i padovani quelli più esposti, con debiti medi a cui devono ancora fare fronte da oltre 42 mila euro

Cala leggermente il debito degli italiani. Lo rileva "Mister Credit", l'area di Crif che si occupa di sviluppo di soluzioni e strumenti educacional per i consumatori: ha realizzato uno studio sull'utilizzo del credito da parte degli italiani nel 2018 partendo dai dati Crif, che raccoglie quelli di 85 milioni di posizioni creditizie. «A livello nazionale, nel 2018 la rata media rimborsata mensilmente dagli italiani è stata pari a 350 euro pro-capite (-1,3% rispetto al 2017). Invece l'indebitamento residuo - la somma degli importi ancora da rimborsare per estinguere i contratti attivi - ammonta a 33.564 euro (-0,8% rispetto al 2017), in virtù di un peso ancora rilevante dei mutui ipotecari, che continuano ad avere un'incidenza significativa nel portafoglio delle famiglie». Si è allargata intanto la platea dei cittadini che hanno richiesto un mutuo o un prestito: è al 38,1% della popolazione attiva (+4,9%), accompagnata da «una elevata sostenibilità finanziaria complessiva», visto che si contraggono gli indicatori di rischiosità del credito alle famiglie.

In Veneto, segnala il Crif, «l'incidenza dei mutui all'interno del portafoglio delle famiglie è sensibilmente più alta rispetto alla media nazionale, con un peso pari al 26% sul totale, dato che colloca la regione al 4° posto assoluto della graduatoria nazionale (1° è il Friuli)». I prestiti personali sono il 33% del totale dei contratti di credito - in li-

nea con la media nazionale - e i prestiti finalizzati all'acquisto di beni e servizi sveltano al 41%. A livello di province, Treviso guida la classifica veneta dei mutui con il 29,2% (è al 7° posto a livello nazionale), Verona spicca per l'incidenza dei prestiti finalizzati (42,5%) mentre va a Belluno il primato dei prestiti personali col 37,3% sul totale.

Quanto al "peso" delle rate mensili, che nel 2018 sono in calo a livello nazionale, il Trentino-Alto Adige ha una media di 436 euro e il Veneto si colloca al 2° posto assoluto, con una rata mensile di 396 euro. I mutui, fa notare Crif, hanno sempre importi di rate più alti di altre forme di prestito, «ma potrebbero incidere anche altri fattori quali il valore degli immobili acquistati con un finanziamento o la lunghezza dei piani di rimborso». Tra le province spicca ancora Treviso, con una rata media mensile di 434 euro (è 4° posto assoluto nazionale). Seguono Venezia e Padova, entrambe con 403 euro. Vicenza resta più indietro: 398 euro di rata media, in linea con la stessa media a livello regionale.

Sempre il Trentino AA guida anche la classifica nazionale dell'importo medio di debito ancora a carico di famiglie e cittadini: 43.004 euro pro capite. Il Veneto in questo caso è al 4° posto: 38.307 euro. La provincia veneta con l'esposizione alta è Padova, a 42.005 euro (è all'11° posto nazionale, Milano è prima con 52.560 euro). Rovigo è fanalino di coda con un indebitamento medio di 31.706 euro. I vicentini invece risultano ancora esposti in media per 39.043 euro, appena sopra la media regionale. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCE	INDEBITAMENTO MEDIO
PADOVA	€ 42.005
VERONA	€ 41.580
VENEZIA	€ 40.862
TREVISO	€ 39.900
VICENZA	€ 39.043
BELLUNO	€ 33.053
ROVIGO	€ 31.706
VENETO	€ 38.307
TOTALE ITALIA	€ 33.564

Fonte: la Mappa del Credito - Mister Credit

Vicenza è tra le province con un minore indebitamento medio



URBANISTICA. Fracasso annuncia 12 emendamenti al provvedimento che andrà in aula domani

Pd: «Il nuovo Piano Casa deve ridurre emissioni»

«L'84% delle case sono un colabrodo energetico: si possono incentivare demolizioni e ampliamenti imponendo la realizzazione in Classe A4»

«I veneti pagano bollette salate. Siamo la terza regione nella classifica delle più care»

Legge non a termine. Quindi senza "effetto scadenza" che ha portato benefici

ANDREA BASSI
CENTRODESTRA VENETO

Cristina Giacomuzzo
INVIATA A PADOVA

I veneti pagano la bolletta per l'energia elettrica tra le più salate in Italia. Lo dicono i dati Istat. La regione è al terzo posto nella graduatoria delle più care dietro solo a Valle d'Aosta ed Emilia Romagna. La media è di 1800 euro per famiglia. Stefano Fracasso, capogruppo del Pd in Regione, spiega che il 30% di quei consumi sono destinati a scaldare (o raffreddare in estate) gli edifici residenziali. «Tropo. Serve cambiare rotta», denuncia. L'occasione è la discussione del nuovo Piano Casa, o meglio, la "Legge per la riqualificazione edilizia" che dopo un lungo iter in Commissione approderà domani in Consiglio. E lì troverà il Pd - ieri a Padova per spiegare la loro posizione c'erano Bruno Pigozzo, Claudio Sinigaglia, Graziano Azzalin, Orietta Salemi e Alessandra Moretti - pronto alla battaglia per migliorare lo strumento che detterà le norme urbanistiche del futuro del Veneto. Insieme al Pd, contro il provvedimento, c'è poi il capogruppo di Centro Destra Veneto, il veronese Andrea Bassi.

PD: DAL PIANO CASA ALLA CASA DI GRETA. Fracasso è stato tra i tanti manifestanti che venerdì scorso è sceso in piazza sostenendo la campagna per il clima della giovane attivista Greta Thunberg. «Gli effetti dei cambiamenti climatici sono sotto i nostri occhi - dice -. Un esempio per tutti? Gli alberi schiantati dalla tempesta vaia. Ora un modo per aiutare l'ambiente c'è. Do-

po 10 anni di applicazione del Piano Casa è tempo di dare alla legge una nuova priorità: la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio. In Veneto ci sono oltre un milione di edifici residenziali. L'84 per cento è stato costruito prima del 1991, vale a dire prima che si iniziassero a introdurre le moderne tecniche costruttive di efficientamento energetico. Tradotto vuol dire - denuncia il vicentino - che quegli edifici sono un colabrodo dal punto di vista energetico. Ecco spiegato il perché delle alte bollette. Serve allora avere come riferimento un nuovo modello che è quello indicato anche dall'Europa al quale anche l'Italia dovrà adeguarsi». Di qui la proposta cardine che il Pd proporrà all'aula: «Nel testo di legge in discussione vengono previsti dei "premi" per gli interventi di ampliamento (+60% con credito edilizio) o di abbattimento e ricostruzione (+100% con credito edilizio). Noi proporremo che questi premi di cubatura in più debbano essere assegnati ad una condizione: che si realizzino in Classe A4, vale a dire al massimo del risparmio energetico. Attualmente la proposta prevede la Classe A1. L'impegno economico previsto in più per aumentare la classe si stima attorno al 30%, ma i risultati dal punto di vista dell'impatto saranno immediati perché si farà del bene all'ambiente, all'economia, valorizzando quelle imprese che lavorano nella bio-edilizia, e alla bolletta». Sono tanti altri i punti che il Pd punta a migliorare presentando in tutto 12 emendamenti. Sintetizza Pi-

gozzo: «Chiediamo l'esclusione dal credito edilizio le zone agricole, le attività produttive e gli edifici pubblici. In questo modo possiamo dare efficacia al piano tutelando le aree agricole, evitando le speculazioni. Un esempio concreto? Con l'attuale Piano Casa, che scadrà a fine mese, un capannone può essere ampliato e la sua destinazione modificata in commerciale: ed eccolo trasformato in un supermercato. Noi chiediamo che in questa materia si continui a far riferimento alla legge sul commercio che vede la Regione in regia».

BASSI: «BLACKOUT PER IL SETTORE. Completamente contrario all'impostazione della legge in discussione è Bassi, tra i padri del Piano casa in scadenza. «Prima di tutto questa non sarà una legge a termine, come il Piano Casa. Questo non va bene perché si perde l'effetto scadenza che spesso "convince" i cittadini ad investire nell'immediato sulla propria casa: parliamo di miliardi di euro che ora rischiano di restare congelati. Non solo. Questa proposta è complessa e rischia di aumentare i tempi di approvazione dei progetti e accrescere i contenziosi. Questo poi è un piano fatto per i ricchi o per le imprese del settore. Sì, perché alle famiglie nel vecchio Piano Casa era concesso lo sgravio totale degli oneri da costruzione in caso di prima casa. Qui si arriva a quota -20 per cento. Tirando le somme, questa norma avrà l'effetto contrario: creerà il blackout del settore». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Da sinistra Azzalin, Pigozzo, Salemi, Fracasso e Sinigaglia del Pd

CRESCITA, IL PIANO DI TRIA

Edilizia e hi-tech, aiuti rafforzati. E legge Sabatini potenziata

Chiarello a pag. 41

Il piano per la crescita del ministro Tria. Garanzie di stato extralarge e superammortamento

Edilizia e hi-tech, aiuti rafforzati

Bonus estesi. Sabatini potenziata. Patent box facilitato

DI LUIGI CHIARELLO

Per riaccendere la crescita il governo punta su edilizia, tecnologie e credito. Come? Mediante il potenziamento dei bonus a sostegno degli investimenti nell'immobiliare; il ripristino a tempo del super-ammortamento e il rafforzamento della Sabatini; l'elevazione delle garanzie di stato su minibond e credito alle pmi. Il canovaccio è quello seguito dal ministro dell'economia, **Giovanni Tria**, e dai suoi tecnici nel mettere a punto le misure urgenti per la crescita economica. Proposte, aperte al contributo di altri ministeri, che prevedono anche:

- **l'introduzione dell'obbligo, in capo ai datori di lavoro** ammessi al regime forfetario, di applicare la ritenuta, così da evitare che l'accantonamento su base mensile ricada sui dipendenti;

- **l'esonero ai fini Ires** per le imprese che hanno ricavato plusvalenze dalla conversione forzata in azioni delle obbligazioni in portafoglio. Un'agevolazione, questa, finora prevista per le sole banche.

Ma andiamo con ordine.

Innovazione. La bozza di provvedimento di cui *ItaliaOggi* è in possesso prevede, in primis, la reintroduzione del super-ammortamento al 130% per gli investimenti effettuati tra il 14 aprile e fine anno in beni strumentali fino a 2,5 mln di euro. Con particolare beneficio per le pmi. Nessuna possibilità di accesso all'incentivo, invece, è prevista per autovetture, immobili, attrezzature di lunga durata e di beni immateriali.

Ai fini della fruizione del

patent box, il beneficio fiscale sui redditi derivanti da beni immateriali (i cui costi di sviluppo sono sostenuti in Italia), si dispone, invece, la cancellazione dell'obbligo di interpellato.

Quindi, i tecnici di via XX Settembre prevedono, la stabilizzazione del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo fino a tutto il 2023, mediante proroga dell'attuale regime di agevolazione, in scadenza a fine 2020.

E mettono in conto anche la riforma della Sabatini-*quater*, l'agevolazione che sostiene gli investimenti in tecnologia digitale delle pmi. A riguardo, il governo agisce su due fronti:

- vuole introdurre maggiori risorse a sostegno degli investimenti, mediante eliminazione del tetto massimo di finanziamento ammesso a contributo (oggi previsto a 2 mln di euro);

- intende facilitare l'incasso agli incentivi, ipotizzando di erogare i contributi in un'unica soluzione, anziché in sei. E disponendo che la loro erogazione avvenga a seguito delle autodichiarazioni delle imprese beneficiarie, con rinvio a valle dei controlli (oggi effettuati in via preventiva).

Infine, l'esecutivo punta a imporre alle piattaforme digitali la trasmissione generalizzata dei dati delle vendite di beni, effettuate per il loro tramite.

Edilizia. Su questo versante, i tecnici di Tria agiscono prevalentemente sulle detrazioni. In primis prevedono una facilitazione per le imprese di costruzione e ristrutturazione immobiliare: sconteranno imposta di registro e imposte ipotecaria e catastale da 200

euro l'una, le attività che rilevano interi fabbricati, per poi provvedere (ed entro un decennio) alla loro demolizione e ristrutturazione - anche ricorrendo alla variazione della volumetria originaria - quindi alla loro vendita.

Altro versante di azione è il potenziamento del sisma bonus. Si prevede la possibilità, per gli incapienti, di cedere il beneficio fiscale, così da far avviare i lavori anche a coloro che non hanno la liquidità necessaria per anticipare le spese di ristrutturazione. L'incentivo, va ricordato, oggi vale per la zona 1 di rischio sismico; l'esecutivo vorrebbe estenderlo anche alle zone 2 e 3; si tratta, in sintesi, di una detrazione del 75% delle spese in caso di miglioramento dell'immobile di una classe energetica. Bonus che sale fino all'85% se la scalata vale due classi di prestazione energetica.

Infine, il bonus efficienza energetica; Tria vorrebbe renderlo estenderlo anche a quelle imprese - in grado di fornire servizi tecnici, commerciali e finanziari necessari a realizzare interventi di efficientamento energetico degli edifici - che si assumono l'onere dell'investimento e il rischio di un mancato risparmio. In sostanza, queste imprese potranno diventare titolari della detrazione, al pari dei proprie-



tari degli immobili.

Ombrello sul credito. La bozza messa a punto da Tria interviene anche sul fondo centrale di garanzia per le pmi, In due modi:

- prevede l'istituzione di una nuova sezione speciale, presso il fondo, finalizzata a concedere garanzie a titolo oneroso, a copertura di una quota delle perdite sui finanziamenti erogati dalle banche e dagli intermediari alle medie imprese e alle small mid cap. I finanziamenti, coperti dalle nuove garanzie, sarebbero fino a 5 mln di euro, andando a raddoppiare il valore dell'investimento oggi ammissibile per impresa alla garanzia di stato, pari a 2,5 mln di euro (in base alla legge n. 662/1996). In più, avrebbero durata ampia, fino a 30 anni. La nuova corsia di favore, nelle intenzioni di via XX Settembre, darebbe una sponda molto forte alle imprese del turismo;

- dispone l'elevazione da 1,5 a 2,5 mln di euro delle garanzie concedibili a copertura dei minibond. Prevedendo la possibilità di una loro attivazione anche in caso di cessione dei titoli.

Sempre sul versante credito, questa volta ai privati, il governo prevede di rifinanziare per 200 mln di euro per il solo 2019 il fondo di garanzia prima casa, riducendo però il rischio garantito dal 10 all'8%.

LEGGI PER L'EDILIZIA

**Il piano casa verso il rinnovo
La protesta di Legambiente**

Nel Padovano negli ultimi due anni sono stati autorizzati 871 interventi per un totale di quasi 80 mila metri cubi. MALFITANO / PAGINE 2 E 3



Una veduta di Padova dall'alto

Piano casa verso il rinnovo in Regione In due anni 80 mila metri cubi in più

La norma utilizzata 871 volte nel Padovano tra il 2017 e il 2018. Si può intervenire sul già costruito, anche in centro storico

Nel progetto di legge ampliamenti al 60% per ristrutturazioni e 100% per demolizioni

Claudio Malfitano

PADOVA. L'esempio lampante è la mensa-collegio Leopardi, nell'omonima strada a due passi dal Prato. Oggigiorno per essere completato il "Palazzo dell'Arte", edificio di sei piani a due bracci con 23 appartamenti di extra-lusso. Ma se questo è un caso visibile, ce ne sono altri 100 mila autorizzazioni per il piano casa in Veneto dal 2010 a oggi.

Anzi, a domani: quando il consiglio regionale discuterà l'approvazione della quarta legge per l'edilizia, che stavolta non sarà più temporanea ma diventerà definitiva. Nel Padovano negli ultimi due anni (con la prospettiva di una scadenza del piano a fine 2018) sono stati autorizzati 871 interventi per un totale di quasi 80 mila metri cubi.

Una legge che divide. Tra chi la contesta: gli ambientalisti (con Legambiente in prima linea) e i sindacati. E chi la supporta, come le rappresentanze dei geometri e l'Ance, l'associazione dei costruttori.

DISORDINE O RIASSETTO

È come se la città si "pompasse" di steroidi anabolizzanti. Una crescita impressionante delle cubature, avvenuta a

partire dal 2009 quando è stato approvato il primo piano casa. Ne sono arrivati in tutto tre, che però hanno permesso a un settore in grande difficoltà, come l'edilizia, di superare la crisi economica limitando i danni, soprattutto occupazionali.

Secondo il monitoraggio dei dati raccolto dalla Regione (non tutti i comuni però hanno risposto) solo tra il 2017 e il settembre 2018 nel Padovano sono stati autorizzati 793 interventi di ampliamento del 20% (ulteriormente incrementabile con alcuni accorgimenti) e altri 78 di demolizione e ricostruzione con ampliamento del 70% (oppure 80% se si costruiva in bioedilizia). Per un totale di quasi 80 mila metri cubi in più solo per il residenziale.

La crescita può essere considerata un «disordinato aumento di cubature già sovrabbondanti», come sostengono gli ambientalisti. Oppure la legge «ha reso possibili interventi solo dove è già stato costruito e quindi non consuma nuovo suolo», come si osserva invece in Regione.

IL PIANO CASA QUATER

Cosa prevede il nuovo piano casa in discussione domani a Palazzo Ferro Fini? La novità più rilevante è che, a differenza delle leggi precedenti, non avrà una data di scadenza. Ma resterà il carattere "straordinario" che permetterà di derogare i limiti comunali di volume e superficie. Mentre sa-

ranno ancora in vigore le regole ministeriali di altezza massima e densità edilizia. Il progetto di legge consentirà ampliamenti fino al 60% per gli interventi di ristrutturazione degli edifici e fino al 100% per quelli di demolizione e ricostruzione. Il tutto subordinato, per la maggior parte degli interventi, alla semplice presentazione di una Scia, (cioè la segnalazione certificata di inizio attività) da parte dei privati intenzionati a costruire.

I CREDITI EDILIZI

Il progetto di legge prevede anche la possibilità di utilizzare i crediti edilizi (cioè una cubatura riconosciuta a seguito della demolizione di opere incongrue, dell'eliminazione di elementi di degrado o la realizzazione di interventi di miglioramento della qualità urbana) con l'attribuzione automatica di quantità di superficie e di cubatura così da poter costruire in deroga ai limiti degli strumenti urbanistici. Scavalcando così il potere dei Comuni di governare anche questo strumento. La proposta di legge inoltre non pone limiti



territoriali, ma solo per edifici con vincolo di tutela. In pratica anche in centro storico, se l'edificio non è tutelato, si potrà intervenire con il piano casa.

IL CONSUMO DI SUOLO

Sempre più si potrà costruire, dunque, dove si è già costruito. Perché la regione con la legge sul consumo di suolo ha fissato degli ambiti di urbanizzazione consolidata, al di fuori dei quali le nuove costruzioni saranno limitate. Per il Comune di Padova (che secondo le statistiche ha già "utilizzato" la metà del proprio territorio) è stata fissata una quota di 39,26 ettari di suolo consumabile da qui al 2050. In realtà il Pat di Padova (piano di assetto territoriale) prevede nuove edificazioni per quasi 470 ettari, giustificate da una previsione di crescita demografica di i 24.185 abitanti in 20 anni secondo le stime realizzate nel 2007. Dieci anni dopo però la città è cresciuta soltanto di 739 abitanti. E il Pat sarà quindi rivisto nei prossimi mesi. Ma il nuovo piano casa lo scavalcherà. —

LE TAPPE DELLA NORMA



Il decreto del 2008

Quello che comunemente chiamiamo "piano casa", deriva da un complesso di normative, statali e regionali, per rilanciare il settore edile. La sua origine risale all'art. 11 del decreto legge 112/2008, che ha previsto un "piano nazionale di edilizia abitativa". Ha fatto seguito un Decreto del Presidente del Consiglio del luglio 2009. Il primo piano casa della Regione Veneto, venne approvato con la legge regionale 14/2009. Si trattava di una legge speciale, che consentiva interventi in deroga ai regolamenti comunali, e che, proprio per la sua natura derogatoria, doveva durare due anni.



I rinnovi successivi

La seconda edizione del piano casa nel 2011 prorogò la legge veneta fino al 2013. Nella terza edizione, con la nuova legge n. 32 del 2013, i termini di validità del piano casa venivano ulteriormente prorogati di cinque anni, e venivano introdotte importanti novità rispetto al passato.



Le nuove concessioni

In particolare è stato concesso un ampliamento del 20% del volume (o della superficie per gli usi non residenziali) di tutti gli edifici esistenti alla data del 31 ottobre 2013 e garantendo un minimo di 150 metri cubi per ogni edificio unifamiliare da destinare a prima casa.



La costruzione del Palazzo dell'Arte al posto del collegio di via Leopardi in una foto realizzata dall'azienda costruttrice, la Tiemme di Loreggia

Un mini condono agita il governo

►La Lega frena lo sblocca-cantieri: va allargato. M5S: no alla sanatoria per l'edilizia privata
Ultimatum di Conte: domani il decreto. Slitta il pacchetto Tria sulla crescita. Oggi il vertice

ROMA Dalla flat tax al minicondono edilizio: la tensione nel governo non si allenta e trova sempre nuove motivazioni. La Lega frena lo sblocca-cantieri: va allargato. E i 5Stelle replicano: no alla sanatoria per l'edilizia privata. Slitta il

pacchetto Tria sulla crescita. E intanto arriva l'ultimatum di Conte ai due vicepremier: domani il decreto. Tra stasera e domattina il vertice con Salvini e Di Maio sullo sblocca-cantieri.

Bassi, Cifoni, Conti e Franzese alle pag. 2 e 3

I nodi dell'economia

Sblocca-cantieri, lite sul mini condono Slitta il pacchetto Tria

►Scontro sull'ipotesi di sanatoria edilizia ►Domani in cdm solo il dl sugli appalti
M5S: è della Lega. Il Carroccio smentisce Salvini: servono rivoluzioni, non aspirine

**DOPO LE PRIME CRITICHE
IL LEADER DEI 5STELLE
E IL PREMIER
PRENDONO TEMPO
SULLA FLAT TAX:
TROVEREMO UN'INTESA**

**LA MAGGIORANZA
È DIVISA
SUI COMMISSARI
PER LE OPERE:
PER I LEGHISTI
NE BASTA UNO SOLO**

LA GIORNATA

ROMA Dalla flat tax al minicondono edilizio: la tensione nel governo non si allenta e trova sempre nuove motivazioni. Dopo una mattinata di fuoco sulla "tassa piatta" lanciata con polemiche ad alzo zero tra Lega e M5S, il clima sembrava essersi rinfrescato quando nel primo pomeriggio era intervenuto il premier Conte: «È un impegno preso con gli elettori e poi trasfuso nel contratto di governo, sicuramente porteremo anche a termine questo progetto riformatore». Poi anche Luigi Di Maio aveva buttato acqua sul fuoco: «Troveremo una soluzione». Ma la tregua è durata poco. Nelle chat dei parlamentari ha iniziato a girare una norma dello sblocca-cantieri la cui paternità è stata subito attribuita alla Lega. Una mini-sanatoria sulle piccole

irregolarità sui vecchi edifici (porte e finestre spostate rispetto ai documenti tecnici, piccole difformità), che si fatica a verificare nelle carte delle costruzioni avviate prima del 1977. Una misura che però, non piace al M5S. La polemica è montata immediatamente. E il Carroccio è stato costretto a smentire. «La Lega», hanno fatto sapere fonti del partito, «è contraria a



ogni condono, la notizia è infondata». Ma le distanze restano. E sono tante. Come per la vicenda dei commissari sblocca-opere. Il Carroccio ne vorrebbe uno solo, che ai Cinquestelle suona come un commissariamento del ministro Toninelli. Dall'altro lato i grillini vorrebbero inserire solo un numero limitato di cantieri da riavviare, soprattutto al Sud, loro bacino elettorale. Ma Salvini, per l'ennesima volta, ha detto no a un «intervento minimo». Perché «il decreto deve sbloccare tutti i cantieri, L'Italia non ha bisogno di aspirine ma di una rivoluzione». In questo clima Palazzo Chigi sta provando a trovare il bandolo della matassa in vista del consiglio dei ministri di domani che dovrebbe approvare il provvedimento. In bilico c'è anche il destino del «pacchetto Tria», le 35 misure per la crescita messe a punto dal ministro dell'economia. I Cinquestelle non vogliono «inquinare» il loro decreto sblocca-cantieri con le norme pensate dal Tesoro per rilanciare gli investimenti. A via XX settembre sanno che il sentiero si è fatto stretto. Anzi, ormai c'è quasi la certezza che le norme non vedranno la luce domani, ma resta alto il pressing perché vengano approvate prima del 10 aprile, data del Def.

LA GUERRA DI CIFRE

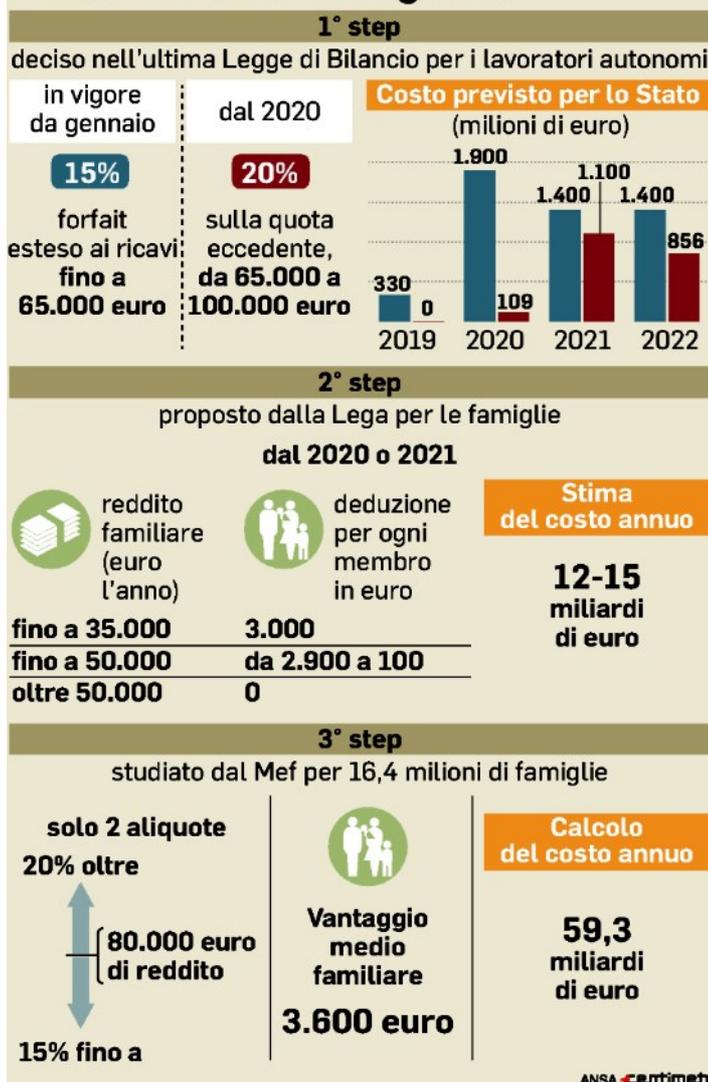
Anche sulla flat tax con aliquota al 15% che il vicepremier Salvini vorrebbe introdurre pure per i lavoratori dipendenti (per le piccole imprese e gli autonomi fino a 65.000 euro di reddito già è una possibilità), i due alleati di governo, nonostante i toni abbassati nel pomeriggio, restano comunque distanti. D'altronde in mattinata la polemica era stata fortissima. A far infuriare Salvini sia le parole stizzite di Di Maio e il suo stop al progetto («Basta con la propaganda elettorale e le facili promesse alla Berlusconi») sia il presunto costo della misura pubblicato sui principali quotidiani: 60 miliardi di euro. Una cifra così alta da dare fiato alle trombe dei grillini, prime seconde file e tutto il resto dell'orchestra, per sparare ad alzo zero sulla proposta. «Numeri strampalati, 50-60 miliardi di euro, non siamo al Superenalotto. Per la prima fase bastano tra i 12 e i 15 miliardi di euro per un abbattimento fiscale a tante persone» dichiara un più che irritato Salvini. Ma i Cinquestelle non si placano: «Anche fossero 15 mi-

liardi di riforma dell'Irpef oggi sono insostenibili» dice la sottosegretaria all'Economia, la grillina Laura Castelli. E la polemica continua, con «incursioni» anche delle opposizioni. Intanto dal Mef precisano: quei dati non sono usciti dal ministero. È personalmente il ministro Giovanni Tria a dirlo: sull'ipotesi di una flat tax ai dipendenti «non è stata fatta nessun» e qualsiasi numero «è destituito di ogni fondamento». Una smentita richiesta dallo stesso Salvini: «Il Mef ha smentito qualsiasi simulazione, i numeri di cui ho letto sui giornali hanno l'attendibilità di Topolino». Il vicepremier rilancia la sua di cifra: «Inferiore ai 15 miliardi, quindi poco più rispetto a quello che si investe per il reddito». Soli - ribadisce - con i quali «si dà un aiuto fondamentale a imprese famiglie e professionisti».

Andrea Bassi
Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flat tax reale e immaginata



Conte avvisa i due vice: non rinuncio al decreto

►Sblocca-cantieri, un vertice con Salvini ►Il sospetto dei Cinquestelle: la Lega prova e Di Maio tra stasera e domani mattina a rinviare perché non vuole darci il merito

I numeri

25

I cantieri dal valore superiore a 100 milioni bloccati

24,6

In miliardi di euro il valore dei grandi cantieri fermi

86

In miliardi di euro, il valore delle opere ferme con l'indotto

69

In miliardi di euro, gli investimenti persi dall'inizio della crisi

26

In miliardi di euro, il valore perso per le sole opere pubbliche

350

In migliaia, i posti di lavoro "bloccati" dalla crisi degli investimenti

IL RETROSCENA

ROMA «Discutiamo sino all'ultimo minuto, ma sia chiaro che questo decreto mercoledì deve andare in consiglio dei ministri». Al vertice serale a palazzo Chigi sul decreto "sblocca-cantieri" Giuseppe Conte mette i puntini sulle "i". Intorno ad un tavolo i capi di gabinetto, il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, il ministro dell'Economia Giovanni Tria, il vice ministro Edoardo Rixi con il collega

di partito Armando Siri e, per il M5S, Michele Dell'Orco, Laura Castelli e Stefano Patuanelli.

IL RINVIO

E' l'ennesima riunione dove si pesta acqua. Ne sanno qualcosa i sindacati del settore delle costruzioni che ieri mattina sono usciti a mani vuote dal ministero di Porta Pia. «Nessuna bozza, nessuna proposta. Serve un tavolo politico» dicono i sindacalisti mettendo le dita nelle piaghe di una maggioranza di governo che ormai non esiste più. Consapevole dei rischi che comporta finire nelle sabbie mobili dell'ennesimo rinvio, Conte batte i pugni sul tavolo nella mezz'ora che partecipa al summit. Il premier è pronto a convocare l'ennesimo e "decisivo" vertice con i due vicepremier Di Maio e Salvini e a mettere in discussione il governo, pur di portare domani a casa il decreto. L'ultimatum del presidente del Consiglio va oltre lo "sblocca-cantieri". Il premier è consapevole della paralisi in cui versa la maggioranza che, per non litigare, è costretta a continui rinvii. Restare inermi con la recessione in atto e l'avvicinarsi della scadenza del Def e delle "raccomandazioni" di Bruxelles, significa però procedere senza accorgersi del baratro dove finirebbe l'esecutivo e i due partiti di maggioranza.

Con la differenza che la Lega di Salvini cadrebbe in piedi - forte dei sondaggi che la danno oltre il 30% - mentre il M5S entrerebbe nella crisi che sinora ha evitato proprio grazie all'esistenza del governo.

L'accordo sullo "sblocca-cantieri" però non c'è. La Lega pretende l'istituzione di un commissario straordinario per velocizzare gli appalti, ma il M5S non vuole che Toninelli venga ulteriormente esautorato dalla "partita" degli appalti pubblici che, con la proposta della Lega, passerebbe da palazzo Chigi direttamente al commissario. Senza contare che il Carroccio chiede anche di allargare il perimetro del decreto a tutti e trecento cantieri fermi e all'edilizia privata e non solo ai

grandi appalti. Ma nel "riuso urbano" della Lega il M5S scova una sorta di condono edilizio destinato a sanare irregolarità tecniche precedenti al 1977. I grillini ne vengono a conoscenza e alzano pubbliche barricate che non aiutano la ricerca di un compromesso. Nella riunione non se ne parla, anche perché il capitolo relativo all'edilizia urbana - di cui c'è ampia traccia anche nelle proposte avanzate dal Mef - viene rinviato.

«Non capisco se le osservazioni della Lega siano vere o solo un pretesto per tentare di rinviare il decreto», commenta uno dei grillini al termine delle tre ore di riunione a palazzo Chigi. Il sospetto che la Lega non voglia lasciare a Conte e di Maio la paternità del decreto, è forte nel Movimento. Ma il Carroccio ne fa una questione di contenuto e rifiuta l'elenco di opere da sbloccare che Toninelli vorrebbe inserire nel testo e che «il Parlamento può modificare». Un'idea che fa sobbalzare dalla sedia il ministro Tria terrorizzato dal numero di opere che potrebbero uscire al termine dell'iter parlamentare.

I TIMORI

Stasera, o al massimo domani prima del consiglio dei ministri, Conte tenterà di nuovo di trovare l'intesa, ma le posizioni restano molto distanti. La Lega vuole che dal decreto venga fuori una spinta forte all'economia e non «l'aspirina». Il problema della sospensioni di alcune regole e del potere di autorità preposte al controllo - contenute nelle proposte della Lega e del Mef - turba però i sonni del M5S che teme venga abbassata troppo l'asticella dei controlli e delle responsabilità.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCORZÈ

Tangenziale sud domani inaugurazione con proteste

**Il Comune ci lavora da anni
L'opera toglierà il traffico
dal centro urbano
ma i residenti di via Boschi
temono di restare intrappolati
Alessandro Ragazzo**

SCORZÈ. Domattina sarà inaugurata la tangenziale sud di Scorzè, mentre l'apertura al traffico avverrà nel pomeriggio. Ma potrebbero esserci anche i residenti della zona di via Boschi, al confine tra i comuni di Scorzè e Martellago, per chiedere un accesso alla zona industriale di Scorzè per evitare altro traffico su via Castellana.

«Il collegamento diretto con le aziende della zona industriale» spiega il sindaco Giovanni Battista Mestriner «non è stato fatto perché Veneto Strade lo ha giudicato poco sicuro». Dunque dopo poco più di due anni di cantiere, 6 milioni di euro di spesa, sarà pronta l'opera di collegamento lunga attorno ai 3 chilometri tra via Milano e la rotonda di accesso al bretella per il casello del Passante. Si è andati a rilento nel 2018 per dei problemi ai sottoservizi, per poi avere un'accelerata nel 2019. Per il taglio del nastro, previsto alle 10.30, attesi il presidente della Regione Luca Zaia e il sindaco di metropolitano, Luigi Brugnaro.

«In nemmeno quattro minuti» sostiene Mestriner su social del Comune «si percorre un tratto di strada che oggi viene coperto in 40 minuti nelle ore di punta. È una storia lunga quattro decenni che si chiude. Con tutte le polemiche, le critiche, le idee, le contrapposizioni, giuste o sbagliate di questi anni. La strada è fatta bene,

con mitigazione ambientale. Fruibile da subito».

Manca lo strato finale di asfalto, che sarà steso con temperature più alte, diciamo nell'arco di tre mesi.

L'apertura di domani non cambierà la circolazione attuale, almeno per ora; in via Cercariolo continueranno a girare i camion ma tra qualche mese saranno fatti degli studi sui flussi per valutare la possibilità di mettere dei cartelli con strade obbligatorie da percorrere. La tangenziale sud, infatti, è stata pensata per togliere i mezzi di attraversamento e su via Milano ci saranno più tir ma l'obiettivo è creare una bretella che dalla stessa arrivi alla Crosarona. Sempre su via Milano, ma stavolta parlando dell'incrocio con la Castellana, nei prossimi mesi sarà aperto il cantiere della rotatoria.

L'apertura della tangenziale sta creando qualche malumore tra i residenti di via Boschi e c'è chi teme un aumento del traffico nel rondò al confine tra Scorzè e Martellago sino a quello d'accesso all'autostrada. E chiedono che sia fatto un collegamento con la zona industriale, perché la nuova arteria la sfiorerà a sud. Un problema già emerso in passato, tanto che il consigliere della civica di Scorzè Scattolin-Sindaco, Maurizio Civiero, lo aveva più volte sollecitato anche nelle discussioni in Consiglio. A Martellago, gli abitanti interessati hanno già presentato il problema al sindaco Andrea Saccarola, alla giunta e al presidente del Consiglio comunale Dino Mellinato. —

BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI



CAMORRA SUL LITORALE

«Il sindaco sapeva che quei voti erano delle mafie»

Il Riesame sul caso Eraclea: ecco perché Mestre non è stato scarcerato
I cittadini reagiscono: «Basta indifferenza, vigiliamo sul nostro territorio»

Mirco Mestre, sindaco di Eraclea, in carcere per voto di scambio con i Casalesi, conosceva bene lo spessore criminale di Luciano Donadio e sapeva che cosa significasse chiedergli i voti. Queste le motivazioni del Tribunale

del Riesame. E ieri i parlamentari Pd della commissione antimafia hanno incontrato il procuratore Cherchi, il prefetto Zappalorto, le categorie e i cittadini di Eraclea. FURLAN, MONFORTE E MION / PAGINE 2 E 3

«Mestre sapeva bene cosa significava ottenere i voti del boss dei Casalesi»

Le motivazioni del Tribunale del Riesame alla base del mancato accoglimento della richiesta di scarcerazione del sindaco

Nel maggio 2016 la richiesta a Zamuner di tenere segreto l'appoggio dei Donadio

Francesco Furlan

VENEZIA. Mirco Mestre, dimissionario sindaco di Eraclea, sapeva con chi aveva a che fare. Conosceva Luciano Donadio, di cui in passato era stato anche avvocato, conosceva il suo spessore criminale e sapeva che chiedere a lui i voti - se pur attraverso il carrozziere Emanuele Zamuner, che lo aiutava nella campagna elettorale per conquistare il municipio di Eraclea - equivaleva a chiederli al boss dei Casalesi. Per questo il Tribunale del Riesame ha respinto (presidente Licia Marino, giudici a latere Savina Caruso ed Alessandro Gualtieri) la richiesta di annullamento dell'ordinanza a carico del

primo cittadino dimissionario promossa dall'avvocato Emanuele Fragasso, oltre che quella avanzata per Emanuele Zamuner dall'avvocato Federica Bassetto.

LE MOTIVAZIONI

Le motivazioni del tribunale del Riesame sono state depositate ieri. Settanta pagine nelle quali i giudici, sulla base degli elementi presenti nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal giudice Marta Paccagnella su richiesta del sostituto procuratore Roberto Terzo, e sulla base di quanto emerso negli interrogatori successivi all'arresto, hanno ricostruito e messo in fila gli elementi che hanno portato agli arresti di Mestre, per voto di scambio mafioso, e di Zamuner, accusato di essere il tramite tra l'allora candidato sindaco e il boss Donadio.

IL CONTESTO

Nella prima e corposa parte delle motivazioni infatti i giudici del Riesame ricostruiscono il contesto dell'associazione mafiosa - né al sindaco né a Zamuner la procura contesta l'adesione all'associazione - e del suo radicamento nel territorio di Eraclea. Una organizzazione capace di imporre, nella località del litorale, una sorta di "pax" sociale ricorrendo alle modalità mafiose per mantenere il controllo, affidato ai Casalesi di Eraclea. Casalesi le cui «dinamiche criminali trovano ampia condivisione in una par-



te della popolazione locale che sembra apprezzare le modalità con le quali viene mantenuto l'ordine pubblico all'interno del circondario di Eraclea», annota ad esempio la guardia di finanza in una informativa del 2017. «Noi dobbiamo ringraziare a tuo papà se a Eraclea stiamo tranquilli», dice un barista ad Adriano Donadio, figlio di Luciano.

CAMPAGNA ELETTORALE

E' in questo contesto che matura la campagna elettorale che, nel giugno del 2016, porta all'elezione di Mestre con il contributo decisivo di Donadio che, come promesso e garantito a Zamuner, ha portato a Mestre - poi risultato vincente per 81 preferenze - un centinaio di voti, tra familiari e sodali dell'associazione. Anche in un recente interrogatorio Zamuner ha confermato di aver informato Mestre dei voti di Donadio, sostenendo però di non sapere che quei voti portavano la firma dei

Casalesi. Ma su quest'ultimo aspetto delle dichiarazioni di Zamuner, l'interpretazione del Riesame - come emerge nelle motivazioni - va in direzione opposta. Vale per Zamuner - davanti a lui Donadio ha pronunciato discorsi che mettevano bene in chiaro il suo calibro e la sua appartenenza ai Casalesi. E vale per Mestre, il quale per anni era stato l'avvocato di Donadio. I rapporti tra i due duravano dal 2006: Mestre aiutava Donadio e i suoi sodali nella risoluzione dei problemi societari, nella "regolarizzazione" di operai che non figuravano essere assunti, con suggerimenti per trarre vantaggi da società in fallimento. C'è una conversazione, nel maggio del 2016, che secondo la procura era stata illuminante dei rapporti tra Mestre, Zamuner e Donadio. La richiesta di Mestre a Zamuner è di «tenere assolutamente segreto l'appoggio elettorale del gruppo di Donadio essendo

questo noto come "mafioso" in tutto il territorio di Eraclea date anche le precedenti vicissitudini giudiziarie».

IL PATTO

Voti in cambio della possibilità di realizzare una centrale a biogas nella frazione di Stretti di Eraclea. In molti, a sostegno del sindaco - compresi esponenti politici della sua maggioranza, ancora in piedi, se per poco - in questi giorni hanno evidenziato come l'iter autorizzativo della centrale sia stato presto interrotto ma il patto mafioso-elettorale, come ricordano i giudici, si consuma con il solo impegno del politico a promettere benefici. Dopo le elezioni Mestre e gli uomini di Donadio si incontrano in alcune occasioni per parlare del progetto di Stretti. Ma in luoghi discreti - e comunque non nell'ufficio del municipio - per evitare che qualcuno li potesse vedere insieme. —

 BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il sindaco dimissionario Mirco Mestre: ha presentato le dimissioni dall'incarico, revocabili fino al 21 marzo

'NDRANGHETA

APAG.3

Buste di 100 mila euro
dagli imprenditori

L'INCHIESTA CAMALEONTE SULLA 'NDRANGHETA NEL VENEZIANO

Il postino del boss Bolognino «Buste con 100 mila euro»

Un manovale: pensavo fossero affari, volevo solo fare un favore a Sergio

**L'imprenditore
kosovaro Ilir**
«Fatture false? Solo per
abbattere il reddito»**Il padovano Schiavon**
«Non immaginavo che
fossero persone legate
alla criminalità»**Francesco Furlan**

VENEZIA. Prime ammissioni sulle fatture false ma una netta presa di distanza dalla 'ndrangheta. Perché sì, qualche fattura falsa anche scivolava, ma gli imprenditori che ne facevano uso non sapevano che a beneficiarne erano i membri di una famiglia 'ndraghetista, che le usavano per riciclaggio. Il quadro emerge dagli ultimi interrogatori nell'ambito dell'inchiesta Camaleonte della procura antimafia di Venezia che ha svelato la presenza 'ndraghetista nel Veneto, con i fratelli Michele e Sergio Bolognino che riciclavano denaro con false fatturazioni: loro riciclavano e gli imprenditori abbassavano il loro reddito imponibile o costruire provviste in nero.

LE FATTURE FALSE

Ieri davanti al giudice Gilberto Stigliano Messuti si sono presentati gli imprenditori con una posizione marginale nell'inchiesta - perlopiù destinatari di una misura interdittiva che prevede il divieto di esercitare attività per un anno - ma le cui dichiarazioni possono essere importanti per costruire il contesto. L'imprenditore kosovaro Shala Ilir, titolare della Shala Coperture di Asolo, affiancato dall'avvocato Carlo Cianci, ha ammesso che qualche fattura falsa può

essere scivolata, con il solo obiettivo di abbattere il reddito imponibile, ma ha negato con forza di sapere che le fatture erano emesse nei confronti di aziende nell'orbita o riconducibili ai fratelli Bolognino.

Ilir avrebbe anche spiegato che non è vero che i soldi per emettere le fatture gli venivano anticipati, in piccole somme, in contanti. Stando all'inchiesta di carabinieri e guardia di finanza i contatti di Ilir erano con la coppia Leonardo Lovo e Adriano Biasion. Davanti al giudice ha deciso invece di rilasciare dichiarazioni spontanee l'imprenditore padovano Federico Schiavon (difeso dagli avvocati Massimo Malipiero e Sandro Terrestri), anch'egli accusato di riciclaggio. Nelle sue dichiarazioni Schiavon, titolare dell'impresa Afm Schiavon, specializzata in parquet, ha spiegato che mai avrebbe immaginato che quelle persone con le quali aveva avuto rapporti di lavoro fossero riconducibili a persone legate alla 'ndrangheta. Secondo l'accusa la ditta avrebbe ricevuto fatture di acquisto dalla Trs e dalla Tmc oltre ad aver fatto operazioni di acquisto dalla Biasion Group, dalla Doge veneziano e dalla Passion, società queste ultime due gestite da Germano Cecchin, al servizio Lovo. I sequestri preventivi nei confronti di Schiavon - tra i soldi del conto corrente persona-

le e quelli dell'azienda - ammontano a oltre 70 mila euro.

IL POSTINO

Ieri giornata di interrogatorio anche per il vicentino Angelino Crispino, 52 anni, di Rosà, accusato di riciclaggio e ritenuto il postino di Sergio Bolognino. Quello che, per suo conto, consegnava buste anticipando il denaro agli imprenditori che poi avrebbero dovuto emettere le fatture false. Buste piuttosto pesanti, anche con banconote per 100 mila euro, per Lovo e Biasion. Crispino, difeso dall'avvocato Paolo Reginato, ha ammesso la consegna delle buste. «Pensavo che si trattasse di semplici affari tra imprenditori, era un modo per fare un favore a Bolognino», ha spiegato al gip, sostenendo di non sapere a cosa potessero servire i soldi contenuti nelle buste, e di non conoscere le persone alle quali, su indicazione di Bolognino, le consegnava. Crispino, manovale, aveva lavorato per l'azienda edile individuale di Sergio Bolognino, e con la consegna del-



le buste voleva solo - ha spiegato - fare un piacere al suo datore di lavoro, sperando di essere chiamato per lavorare in qualche cantiere edile.

IL FRONTE DI REGGIO

Nel frattempo sono iniziati anche a Reggio Emilia gli interrogatori di garanzia. Ieri è stato interrogato Giuseppe De Luca, salernitano di 55 anni, ai domiciliari. È considerato un prestanome di Antonio Brugnano per reati legati alle false fatturazioni. Si è avvalso della facoltà di non rispondere. È stata disposta invece la liberazione per Marco Carretti, 36 anni, indagato per il filone legato alle false fatturazioni. Il suo avvocato, Annalisa Bassi, aveva depositato l'istanza di revoca della misura restrittiva degli arresti domiciliari, ritenendo insussistenti le esigenze cautelari in quanto parte dei capi contestati riguardano il processo legato all'inchiesta emiliana "House of cards" in cui Carretti aveva già patteggiato 2 anni di reclusione, ma con pena sospesa. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il procuratore Bruno Cherchi commenta l'operazione Camaleonte

Domani la nuova legge sarà discussa in consiglio regionale a Venezia, previsti numerosi emendamenti

Edilizia energetica, un milione di case in ballo Pd: ampliamenti solo a chi azzera i consumi

LA PROPOSTA

Filippo Tosatto

VENEZIA. Il Veneto cementificato conta oltre un milione di edifici residenziali, realizzati, nell'84% dei casi, prima del 1991, la soglia d'avvio delle politiche governative di sostegno all'efficienza e al risparmio energetico. Così, mentre giunge a scadenza il Piano casa *ter* - con le deroghe urbanistiche e i premi alla ristrutturazione ideati un decennio fa per rianimare il comparto delle costruzioni affossato dalla crisi - la maggioranza leghista promette un salto di qualità edilizia, affidandone le chance alla nuova legge per la "riqualificazione urbana e l'incentivazione alla rinaturalizzazione del territorio" che domani approderà in consiglio regionale.

CREDITI E DEMOLIZIONI

«Ora gli obiettivi prioritari diventano la pulizia del territorio da opere incongrue e la sua rinaturalizzazione, così da assicurare ai nuovi edifici qualità architettonica ed efficientamento energetico con particolare attenzione all'economia circolare», commenta Francesco Calzavara, il presidente della commissione di Palazzo Ferro-Fini che ha licenziato il progetto, ora affidato alla regia della speaker zaiana Silvia Rizzotto «decisiva sarà la convinzione degli enti locali nell'intraprendere la nuova rotta anche alla luce della sfida rappresentata dai crediti edilizi

di rinaturalizzazione: il paesaggio veneto è patrimonio di assoluto valore, va recuperato con la demolizione degli edifici non più funzionali e la loro riconversione in volumi in seno alle nostre città».

BOLLETTA DA 1888 EURO

Diversa la valutazione del Pd, che propone una dozzina di emendamenti e condiziona il suo assenso a robuste modifiche del testo: «Il Piano casa ha risposto all'emergenza edilizia favorendo la ripresa del mercato immobiliare, con riferimento alla compravendita, al fatturato, alla concessione di mutui per la prima casa, ma ha deluso sul versante della qualità urbanistica, perciò noi vogliamo trasformarlo nella Casa di Gre-ta», annuncia il capogruppo Stefano Fracasso alludendo alla straordinaria mobilitazione globale promossa dall'ormai celeberrima ragazzina svedese «nel concreto, chiediamo di vincolare le premialità previste, comprese tra il 40 e il 100 per cento di volume in più, sia in ipotesi di ampliamento che in caso di demolizione e ricostruzione, al raggiungimento della classe energetica A4, ovvero al consumo energetico vicino allo zero garantito dall'involucro isolante integrale»; «Ce lo chiede innanzitutto l'Europa attraverso una serie di direttive che saranno recepite dal nuovo Piano nazionale integrato per l'energia e il clima: prevedono che, a partire dal 2020, i nuovi edifici non debbano consumare quasi nulla sotto il profilo energetico, con 3,3 Mtep (mi-

lioni di tonnellate di petrolio ndr) di risparmio in edilizia, per arrivare allo zero nel 2050. Ma lo esigono soprattutto l'ambiente e le moltitudini di giovani che venerdì, nel Veneto, in Italia e in tutto il mondo, sono scesi in piazza, nell'ambito del "Fridays for Future", per denunciare l'inefficienza delle politiche fin qui adottate sui cambiamenti climatici».

CATEGORIE DA ESCLUDERE

Non solo ambiente. La bolletta energetica dei veneti, in media 1888 euro l'anno, è tra le più elevate del Paese, preceduta soltanto da Valle d'Aosta ed Emilia Romagna: «La riqualificazione farà bene anche alle nostre tasche, abbattendo i costi del servizio e alimentando l'indotto della rete d'impresе, un'ottantina, impegnate nell'innovazione», le parole di Claudio Sinigaglia e Orietta Salemi mentre Bruno Pigozzo lancia l'altolà: «Occorre evitare ulteriori speculazioni, ci opporremo all'applicazione delle premialità e dei crediti nelle zone agricole, alle attività produttive e agli edifici pubblici, tutti ambiti già regolati per via legislativa».

IL RADDOPPIO DEI VOLUMI

Gli ampliamenti in ballo contemplano anche il raddoppio dei volumi, circostanza che infiamma Graziano Azzalin: «L'eccesso di deroghe rischia di compromettere la riqualificazione urbana degli spazi collettivi e delle aree verdi, diciamo sì a un punto di equilibrio ma in un contesto di vita sostenibile e salubre». —

BY NENDALCUNIDHI | IRRISERVATI





Consiglieri veneti Pd: Graziano Azzalin, Bruno Pigozzo, Orietta Salemi, Stefano Fracasso, Claudio Sinigaglia